

DOTTOR PIETRO CAPPARONI

“Magistri Salernitani  
nondum cogniti.”



TERNI  
STABILIMENTI POLIGRAFICI ALTEROCCA  
1924

STUDI  
O

PAP ~~273~~ 2SS



CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO  
PER LE BIBLIOTECHE  
212831/LM  
N. INGRESSO



**REGISTRATO**

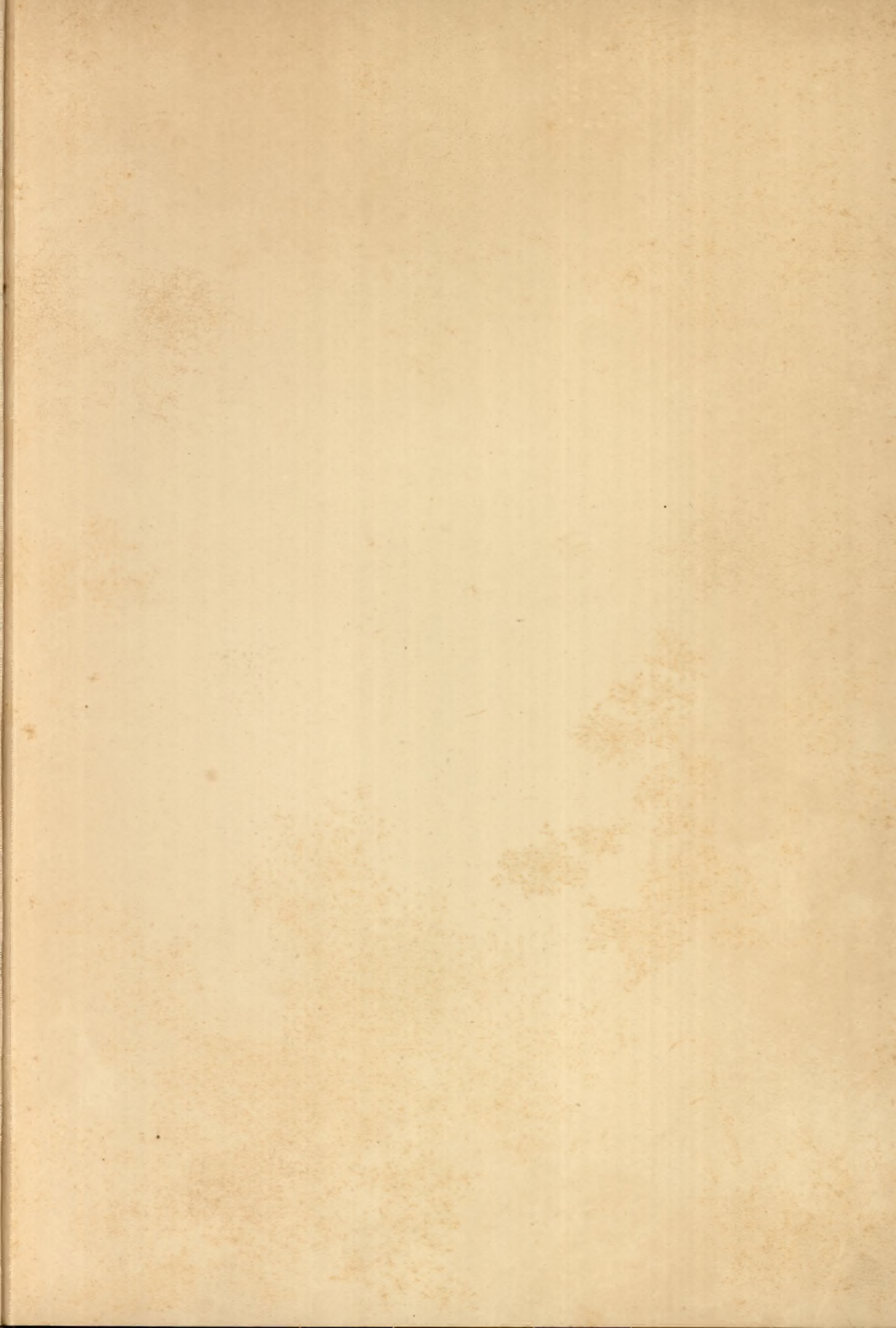
074572048

---

Estratto dal *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria*

*Anno IV (1924) n. 1-2 - 3-4*

---





**DOTTOR PIETRO CAPPARONI**

*Segretario generale dell' "Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria",  
Consigliere della "Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali",*

---

# “MAGISTRI SALERNITANI NONDUM COGNITI,,

CONTRIBUTO ALLA STORIA ED ALLA DIPLOMATICA

DELLA SCUOLA MEDICA DI SALERNO

CON PREFAZIONE DI

Sir D'ARCY POWER K. B. E., M. B. Oxon., FR. C. S. Eng.

---

FRONTESPIZIO A COLORI E 27 TAVOLE

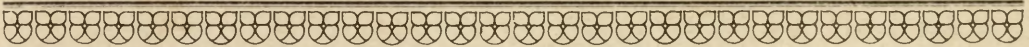
---



TERNI  
STABILIMENTI POLIGRAFICI ALTEROCCA  
1924







## P R E F A Z I O N E

---

*Non è facile elucidare la primitiva storia di una corporazione, la cui esistenza ha durato per secoli. Spesso questa non ha avuto un principio ben definito. Pochi uomini sconosciuti si associarono allo scopo di mutuo soccorso ed assistenza, senza aver lasciato alcun ricordo durevole della loro procedura. A cementare la loro amicizia essi impiegarono i legami della religione e si scelsero un santo patrono; mentre che, per mantenere la buona intesa fra confratelli, essi decretarono un banchetto amicale quale indimenticabile ricordo.*

*Ciò che fu vero per le corporazioni lo ritroviamo ugualmente vero per i grandi centri d'insegnamento in Europa e per le Università. Poche infatti cominciarono ad esistere per un apposito decreto imperiale o reale; ma molte delle più famose quali Salerno, Parigi, Oxford e Cambridge, cominciarono quali volontarie associazioni di maestri e scolari, ottenendo diplomi ed una posizione riconosciuta solamente in un periodo di tempo molto posteriore.*

*La voce della leggenda ci dice che la Scuola di Salerno dovette la sua origine al concorso fortuito di un greco, di un arabo, di un latino e di un ebreo, maestri nell'arte dell'insegnare. Una piccola parte di vero è nascosta nel racconto. Il greco rimase per lungo tempo linguaggio corrente nell'Italia meridionale, la scuola Araba dette buoni testi sia in medicina che in chirurgia, il latino fu il mezzo d'unione del mondo intellettuale d'allora, mentre gli ebrei praticarono l'arte sanitaria allo stesso modo come furono traduttori e copisti di opere mediche. I lavori di De Renzi e di Giacosa, gli storici della Scuola di Salerno, ci mostrano che la sua origine fu monastica fra benedettini e basiliani e che divenne secolare solamente in un periodo posteriore, quando cioè la Chiesa si accorse che l'insegnamento e la pratica della medicina diventava per molti monaci uno scopo di gran lunga più importante che l'adempimento del loro servizio religioso nei monasteri.*

*Alcune cose si conoscono della storia primitiva della Scuola di Salerno, ma molte altre invero sono ancora da apprendere e qualsivoglia notizia, che serva a darci lumi ulteriori di un periodo tanto interessante della storia della medicina, deve essere accolta con gioia.*

*Una corporazione medica o **Schola** fu fondata in Salerno all'inizio del secolo decimosecondo ben conosciuta da tutti per il verso con il quale comincia il suo famoso libro di dietetica e che dice:*

**“Anglorum regi scribit tota Schola Salerni,,.**

*L'importanza di essa crebbe fino al Secolo XIV dopo di che gradualmente andò diminuendo fino a che fu del tutto soppressa da Napoleone nel 1811.*

*Cause di servizio durante la grande guerra europea condussero a Salerno il Dott. Capparoni, un distinto studioso di storia della medicina. Nelle ore libere ebbe campo di poter esaminare attentamente un manoscritto conservato nella chiesa cattedrale di S. Matteo. Il volume non era stato visto dal De Renzi e dal Giacosa e nessun altro avevalo pubblicato per intiero.*

*Ora è stato trascritto dal Prof. C. A. Garufi, direttore della scuola di paleografia dell'Università di Palermo, e pubblicato dall' "Istituto Storico Italiano",. Esso contiene due manoscritti, scritti più o meno di continuo dal 1073 al secolo XIV., con documenti interpolati per gli altri duecento anni consecutivi. Uno dei manoscritti è un "Liber Confratrum", che contiene i nomi dei fratelli della Confraternita dei "Cruciati", copiati per i nomi più antichi da documenti anteriori; l'altro è l' "Obituario", della medesima confraternita nel quale sono trascritti per i suffragi i nomi e la data di morte dei meritevoli di essere ricordati per le loro benemerienze verso la frateria.*

*L'esame fatto dal Dott. Capparoni condusse al ritrovamento di molti nomi di medici salernitani sconosciuti ed all'aggiunta di notizie personali per altri dei quali era conosciuto solamente il nome. Religiosi e civili furono membri della corporazione durante i primi anni della sua esistenza. Una delle più interessanti osservazioni, fra le molte altre fatte dal Dott. Capparoni, è quella che riguarda Gariopontus, l'autore del Passionarius, manuale di patologia e terapeutica dell'epoca bizantina, che fu molto usato nel medio evo e che erroneamente era stato attribuito a Galeno. Il Dott. Capparoni lo identifica con Guarimpotus che è trascritto sull' "Obituario", come clericus, subdiaconus, e presbyter. Il suo nome, egli ci dice, è essenzialmente Longobardo ed è composto dei due nomi Varinus (Guarinus) e Potus (forse Giuseppe). Trotula anche viene ad avere un'esistenza reale, giacchè il Dott. Capparoni trova che questo nome Trocta era comune a Salerno e frequentemente ricorre nell' "Obituario",. Egli opina che Trotula (il diminutivo) fosse il nome dato al manuale da lei composto sulle malattie delle donne, come Rogerina era il nome dato al trattato di chirurgia di Ruggero, Rolandina a quello di Rolando e Guglielmina a quello di Guglielmo da Saliceto. E può benissimo esser stato così; giacchè anche gli studenti di medicina dei nostri giorni parlano dei loro Gray, Cunningham, o Walsham senza pensare affatto al loro scrittore, ma solamente ai loro libri.*

Londra, 22 Maggio 1923.

D. ARCY POWER



Nell'anno 1916, essendo in servizio militare a Salerno, ebbi agio, nei ritagli di tempo lasciati liberi dai miei doveri di medico, di poter esaminare un manoscritto rarissimo che fa parte del tesoro della chiesa cattedrale di S. Matteo. Questo manoscritto non era altro che il " *Liber confratrum* ", ed un " *Obituario* ", della confraternita dei Cruciat, istituita fin da antico tempo nella cappella di S. Michele di detta cattedrale. Sfogliando il manoscritto, le cui più antiche scritture risalgono alla seconda metà del secolo XI<sup>o</sup> e delle quali alcune ricopiano " *Charitulae confraternitatum* ", ora scomparse, m'imbatterei con una certa frequenza in nomi di medici.

Questo fatto e l'essere il Mss. sfuggito all'esame di Salvatore De Renzi, il primo e più accurato scrittore della storia medica della scuola di Salerno, mi fecero nascere il dubbio che non tutti i nomi dei medici in esso contenuti fossero noti al grande scrittore napoletano, storico impareggiabile della medicina italiana. Ed infatti essi non lo erano.

Mi occupai allora a farne l'estratto che mi avrebbe fornito il materiale per un futuro studio. Il manoscritto era allora inedito. Ne erano stati fatti parziali estratti, ma esso non aveva veduto la luce nella sua totalità. Il prof. C. A. Garufi Direttore della scuola paleografica dell'Università di Palermo, che sento il bisogno di ringraziare per gli aiuti datimi, ne aveva da tempo cominciato lo studio per la sua pubblicazione sulle " *Fonti per la storia d'Italia* ", pubblicate a cura dell'" *Istituto Storico Italiano* ", (1). Ma il volume a stampa non aveva ancora veduto la luce.

Il materiale era quindi per me del tutto nuovo. Mentre però ora io comunico queste notizie, il " *Liber confratrum* ", ed il " *Necrologio* ", è stato messo in vendita. Ho creduto che una notizia su questi " *Magistri Salernitani nondum cogniti* ", (2) possa utilmente servire allo studioso di Storia della Medicina per completare i magistrali lavori del De Renzi (3), l'altro del Giacosa sui " *Magistri Salernitani nondum editi* ", (4), nonchè gli studi di Henschel, di Haeser e di Meyer, del Daremberg, del Ziemsen, e del Sudhoff sulla Scuola Salernitana.

\*  
\* \*

Colui che nel mese di maggio lasciata Napoli, per la ferrovia che costeggia il mare sorpassata Pompei, continua verso Nocera attraverso un terreno coltivato ad aranceti, che colle miriadi di bianchi fiori sembrano ricoperti da una rugiada di perle ed inebbrano col loro profumo penetrante, crede di viaggiare attraverso un paese incantato. Dopo avere attraversato una serie di trafori, che ingoiano rapidamente il treno e che rapidamente fanno apparire e scomparire il magnifico golfo di Salerno, che con quello di Amalfi formano la più bella coppia

- (1) *Necrologio del " Liber confratrum ", di S. Matteo di Salerno* a cura di C. A. Garufi, nelle *Fonti della Storia d'Italia* edite a cura dell'Istituto Storico Italiano - Forzani, Roma 1922.
- (2) Questo studio è stato comunicato al 3<sup>o</sup> Congresso della Società Internazionale di Storia della Medicina e ne è stata fatta una edizione inglese n. 1 n. 2 dei *Research studies in medical history* del " *Wellcome Historical medical Museum* ", di Londra.
- (3) *Salvatore De Renzi*: Storia documentata della Scuola Medica di Salerno. Napoli 1857.  
Id. id. *Collectio Salernitana*: Documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla Scuola Medica Salernitana raccolti ed illustrati da G. E. T. Henschel, C. Daremberg e S. De Renzi: premessa la Storia e pubblicati a cura di; Vol. 5, Napoli 1852.
- (4) *Magistri Salernitani nondum editi*: catalogo ragionato dell'esposizione di Storia della medicina aperta in Torino nel 1898; Torino 1901.

dei golfi d'Italia, egli vede il piccolo paese di Vietri, l'antica Macrina, con la cuspide del suo campanile ricoperta di mattonelle maiolicate che sprizzano bagliori dorati ai raggi del sole.

E finalmente scopre Salerno, mollemente adagiata in riva al mare nel bianco vivo delle sue case, mentre da una sovrastante collina gli avanzi nerastri d'un castello medioevale amorosamente dall'alto la sorvegliano. L'azzurro del cielo e del mare, i monti e le colline degli Appennini degradanti alla costa incorniciano come ricco castone questa gemma del Tirreno ed il viaggiatore rimane rapito dalla vista dello splendido golfo, dall'aria pura e diafana d'Italia, dalla dolce temperatura che lo circonda e dalla lussureggiante vegetazione che questa favorisce. L'incanto resta per lungo tempo impresso nella mente, specie se l'osservatore è uno scienziato e per sopra mercato un medico. Allora l'incanto si raddoppia, pensando che nell'alto medioevo, in quell'epoca che il Singer a similitudine del nostro Carducci ha chiamato "The dark ages of medicine", Salerno, la "Civitas Hippocratica", è stata il sacrario, il baluardo, la rocca inespugnabile del sapere medico, il faro dal quale la scienza oscurata e quasi spenta dalle invasioni barbariche in Italia, si è nuovamente diffusa non solo dentro i confini di essa, ma, sorpassandoli, nella maggior parte delle altre regioni d'Europa.

E qui in effetto si era potuta mantenere, data la libertà del luogo, il culto per la scienza e per le arti; qui fu ove si conservarono i canoni della medicina greco-romana. Durante quattro secoli Salerno fu la più celebre colonia della filosofia e della medicina scientifica-pratica, grazie al carattere dell'insegnamento, al metodo ippocratico dell'indagine scientifica, alla scienza dei maestri ed all'accorrere dei discepoli. Piccola città di provincia ancora sede d'un'arcivescovato, con la sua bella cattedrale normanna seminascosta in pesanti rifacimenti barocchi, con le sue strade strette e poco pulite, la Salerno di oggi conserva appena la traccia dell'antico splendore. (Vedi Tav. I).

Malgrado ciò se verso sera vi recate sulla collina che è a cavaliere della città, dove è il castello che per tanto tempo l'ha difesa e vedete ai vostri piedi stendersi Salerno ed il suo porto, che vi ricorda ad esso legato il nome del medico Giovanni da Procida e, spingendo il vostro sguardo più lontano attraverso il golfo, intravedete la bella medioevale Ravello a picco sul mare ed Amalfi evanescenti nella polvere d'oro della nebbia d'un bel tramonto, allora i ricordi del passato vi si affollano alla mente facendovi grandeggiare l'antica Salerno medica. Ed è in questo luogo, che è stato sacrario e seminario dell'antica arte ippocratica, che ogni cultore della medicina dovrebbe venire almeno una volta nella vita in pellegrinaggio, come gli antichi Romei si recavano una volta a Roma "ad limina apostolorum", a venerare il sepolcro del primo pontefice della loro fede.

\*  
\* \*

Si può fermamente assicurare senza tema d'essere smentiti, che in Italia la fiaccola del pensiero scientifico anche nell'età nera dell'alto medioevo non si è lasciata mai spegnere e che pur ridotta a non più brillare ma a spandere fioca luce, questa ha servito a mantenere viva la continuità del progresso scientifico, in modo che in appresso questo ha potuto irradiare trionfalmente attraverso tutta l'Europa. Caduto l'Impero Romano d'occidente erede della scienza greca e che padrone di quasi tutto il mondo allora conosciuto ne aveva diffusi gli elementi per ogni dove, le popolazioni del nord e dell'est europeo, liete di poter scuotere il giogo ed aventi per miraggio il paradiso terrestre costituito dall'Italia, vi calarono a più riprese e le loro orde armate distrussero e saccheggiarono più che poterono tanto in riguardo all'arte quanto in riguardo alla scienza. La perdita che fu per l'arte l'abbattimento d'un monumento onorario, d'una basilica, d'un arco di trionfo, equivalse nella scienza all'incendio di una biblioteca, al saccheggio di una scuola. In queste distruzioni andò irrimediabilmente perduta la maggior parte dei codici, che formavano il patrimonio scientifico frutto dello studio di molteplici generazioni. Se una piccola parte di essi potè esser sottratta alla distruzione, questo lo dobbiamo al monachismo, sorto in occidente nel secolo VI<sup>o</sup> per opera di Benedetto Riguardati da Norcia e di Cassiodoro.

Quest'ultimo salvò la cultura latina nel chiostro sotto il vessillo della croce, affidandola ad uomini di generosi pensieri e di caldi sentimenti nel suo *Vivariense* nelle vicinanze di

Squillace. Dai suoi scritti noi sappiamo che la biblioteca da lui fondata possedeva 231 codici di 92 autori diversi, tra i quali erano 5 codici di medicina delle opere d'Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Celso e Celio Aureliano (1). S. Benedetto, dopo essere stato parecchi anni negli eremitaggi di Subiaco, fondava nel 529 l'abbazia di Montecassino e scriveva la regola del suo ordine, le cui chiavi di volta sono la preghiera, lo studio e l'assistenza dei fratelli infermi. « *Infirmorum cura an'te omnia et super omnia adhibenda est, ut sicut revera Christo, ita eis serviatur. Ergo cura maxima sit Abbati ne aliquam negligentiam patiantur. Quibus fratribus infirmis sit cella super se deputata, et servitor timens Deum, et diligens, ac sollicitus. Balneorum usus, quoties expedit, afferatur* », (2)

Ogni monastero quindi doveva avere un medico che attendesse alla cura degli infermi ed un luogo ben distinto nel cenobio dove questi potessero essere curati. Ne venne per conseguenza che subito s'intese il bisogno che uno o più monaci raccogliessero il materiale scientifico, lo studiassero, lo trasmettessero a coloro che in appresso li avrebbero sostituiti e si venne così a formare quell'insegnamento pratico, che era trasmesso oralmente a vantaggio dei confratelli ammalati del monastero. Si radunarono quanti più codici furono potuti trovare della scienza latina e greca e se ne fecero delle traduzioni e dei transunti ad uso di coloro che, forniti di minori studi o per mancanza di tempo, non fossero stati capaci di leggere gli autori nei loro testi originali. Quale fu la situazione del medico in queste colonie religiose? Egli è vero che nei monasteri benedettini il sanitario non era investito di una carica ben determinata dalle regole claustrali, come il priore, l'infermiere (carica puramente amministrativa), l'elemosiniere, il cellerario, il bibliotecario. La qualità di medico non aveva quindi nulla di ufficiale, non potere disciplinare e direttamente non procurava onori o privilegi. *Medicus* era un semplice appellativo dato ai monaci, che per i loro studi dimostravano una capacità speciale e gusto manifesto per l'arte del guarire. Ma, senza avere una carica ufficiale nella gerarchia, qual grande valore morale essi avevano nella comunità! Negli atti ufficiali del monastero firmavano dopo i monaci rivestiti dei gradi superiori del cenobio.

La loro alta situazione morale chiaramente apparisce dalle missioni importanti che loro venivano affidate insieme ad alti personaggi, missioni di fiducia che non sarebbero state affidate ad individui che non avessero goduto un grande credito. Quanto al grado che occupavano nella gerarchia ecclesiastica in quei lontani tempi dell'alto medioevo, uno studio ancor non esiste; ma quello che è certo è che vicino alla maggior parte dei medici monastici che portano il titolo di *clericus*, ne troviamo parecchi che hanno quello di *presbiter*. Il medico curava gli infermi prescrivendo i medicamenti, preparandoli da sè stesso o servendosi di quelli che conservava nell'*armarium pigmentorum*. Un'orto dei semplici, che esisteva sempre in ogni chiostro, gli permetteva di aver sottomano le piante medicinali di cui aveva bisogno. I discepoli che veniva formando nei monasteri, lo coadiuvavano nella cura degli infermi e nella preparazione dei medicinali. Il suo ufficio era esercitato nell'infermeria, locale spazioso in proporzione dell'importanza del monastero e separato dagli altri fabbricati ad uso di dormitorio o di refettorio. Vi si accoglievano non solo i monaci malati; ma anche signori, borghesi od operai che lo richiedessero. Tutte le prestazioni medico-ospitaliere per gli estranei erano gratuite. Il monaco medico oltre l'ufficio d'istruttore aveva anche quello di ricopiare i testi; ufficio che si compieva nello *Scriptorium* se il monastero era di gran importanza, o nella propria cella se il cenobio non era uno dei principali.

In ogni grande centro monastico benedettino si venne quindi a formare un vero *Studium*, dal quale i medici venivano distribuiti ai centri minori. Ma l'ufficio del medico non si limitò solamente nell'interno del chiostro. In quell'epoca, nella quale la medicina laica era ridotta ai soli conciaossi e ciarlatani girovaghi da fiere, quando un personaggio, d'importanza o qualcuno di famiglia si ammalava nelle vicinanze d'un monastero, il cui medico si fosse fatta una certa reputazione, egli subito richiedeva all'abate od al priore il permesso d'averlo presso di sè, permesso che volentieri e liberalmente veniva concesso e che si estendeva per tutto

(1) CASSIODORO. *De instit. divinar. liter.*

(2) Regula S. Benedicti abbatis. Venetiis 1705.

il tempo della cura. Il monaco medico era mandato sempre in compagnia d'un altro religioso o di un suo allievo. Egli per il suo voto di povertà non poteva ricevere alcun dono per la salute che dava; ma se ne giovava il monastero, che veniva così ad arricchirsi per le splendide donazioni, sia di terreni che di stabili, di danaro o di vettovaglie, che i grandi signori volentieri facevano *pro recuperata valetudine*. Accanto ai monasteri benedettini in Italia e specialmente nell'Italia inferiore quelli dei basiliani contribuirono a mantenere viva la fiaccola del sapere medico con la traduzione dei testi greci. Dobbiamo attendere circa quattro secoli perchè questo stato di cose, che in Italia regolarmente avveniva ovunque esistesse un centro monastico benedettino; avvenga per le altre parti d'Europa; Francia, Germania, Inghilterra.

Le grandi abbazie di Francia, che furono il focolare in questa nazione della scienza medica sorsero tutte al cadere del X<sup>o</sup> o nel principio del XI<sup>o</sup> secolo e tutte richiesero testi e medici all'Italia<sup>(1)</sup>. Lo stesso monaco Gerberto, che fu medico e poi papa col nome di Silvestro II, richiedeva *Rainauda monaco in Italia* (Epist. CXXX) libri di medicina: *Unum autem interim plurimum exposco, quod et sine periculo ac detrimento tui fiat, et tibi quam maxime in amicitia constringat. Nosti quot scriptores in urbibus, aut in agris Italiae passim habeantur. Age ergo et te solo conscio, ex tuis sumptibus, fac ut mihi scribantur M. Manilius de Astrologia, Victorinus de Rethorica, Demosthenes ophthalmicus. Spondeo tibi, frater, et certum teneto, quod obsequium fidele hoc, et hanc laudabilem obedientiam sub sancto silentio habebo.*

E dopo poco tempo li aveva ottenuti, difatti nella sua lettera all'abate Gisliberto (Epist. IX) dice: *De morbis ac remediis oculorum Demosthenes philosophus librum edidit: qui inscribitur ophthalmicus, eius principium si habetis, habemus.* Accanto a questo focolare di insegnamento monastico si vennero in appresso a formare gli studi vescovili. Ogni vescovato divenne centro d'istruzione e siccome nell'insieme degli studi che allora si seguivano per la formazione dei sacerdoti, cioè gli studi del trivio e del quadrivio, era compresa anche la fisica, sotto il qual nome si intendeva la scienza medica d'allora; così fu che indirettamente chiunque si volgesse alla carriera ecclesiastica veniva istruito anche nella Medicina, dovesse o pur no in appresso esercitarla. Tutto ciò che ho detto fin'ora non esclude che fra i laici che esercitavano la medicina, oltre i periodeuti non vi fosse qualcuno che si fosse informato ai principi della medicina latina e greca e che privatamente avesse insegnato a qualche discepolo. Ma questo fatto costituiva nei primi tempi un'eccezione, mentre la medicina insegnata nei chiostri e nelle sedi vescovili era la regola.

E pian piano anche i concaiossi, i salassatori, gli applicatori d'impiastrici o di ventose intesero il bisogno d'una maggior istruzione e si rivolsero a queste fonti di sapere medico monastico e vescovile, venendo così dietro loro richiesta ammessi allo studio gratuito.

Ma nel secolo XII tutto questo stato di cose cambiò. L'abitudine invalsa da parte dei grandi signori di domandare agli abbatì dei monasteri l'assistenza dei loro monaci medici anche per malattie di lieve entità, abitudine che si estese in appresso anche ai canonici delle cattedrali e delle cattedre vescovili, la facilità con cui abbatì e vescovi concedevano che i loro dipendenti si allontanassero dai monasteri e dalle cattedrali per l'assistenza richiesta, fece sì che questi monaci e canonici venissero a trovarsi per molto tempo sottratti alla severità della loro vita religiosa.

Essi così trascurarono gli obblighi del chiostro o della cattedrale ed in contatto continuo di vita con le castellane e le altre donne, attratti come erano dalle lusinghe del secolo, finirono per accettare remunerazioni personali che, se erano dalle discipline ecclesiastiche permesse ai chierici secolari, erano assolutamente vietate ai chierici regolari.

E fu allora che i papi ben ricordando che: *Mulier est malleus per quem diabolus molliet et malleat universum mundum* s'indussero in diversi concili, che vanno attraverso tutto il secolo XII e parte del XIII, a proibire prima l'esercizio della medicina ai monaci fuori del loro convento e poscia ad estendere questa proibizione anche ai chierici secolari. In conseguenza di tutte queste proibizioni, che venivano a sottrarre i monaci ed i canonici all'esercizio della medicina fuori dei monasteri e delle canoniche; i medici laici cominciarono ad ingrandire la

(1) LOUIS DUBREUIL-CHAMBARDEL: Les médecins dans l'ouest de la France aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Paris 1914, passim.

loro cerchia d'affari, a riunirsi in corporazioni; finchè i Comuni ed i governanti intesero la necessità della fondazione delle *Universitates Studiorum* per i diversi rami dello scibile. Le più antiche<sup>3</sup> furono Bologna (1113), Padova (1222), Messina (1224), Napoli (1225), Siena (1241), Piacenza (1248). Seguirono nel secolo XIV Perugia, Palermo, Firenze, Pisa, Pavia. Prima dell'apertura delle Università l'insegnamento era fatto da maestro a scolaro nei chiostrì, nelle sedi vescovili, o nelle chiese nelle ore fuori degli uffici divini. Qualche volta era peripatetico. Alcuni maestri, per la loro età sentendo il bisogno di sedere, durante le loro conversazioni, portavano con loro una sedia che appoggiavano alla parete del chiostrò. Di qui l'idea e l'uso della cattedra che controdistinse il maestro.

\*

\* \*

Parecchi furono nell'alto medioevo i centri d'insegnamento medico in Italia quali Pavia, Bologna, Siena; ma nessuno di questi luoghi passò alla posterità quale seminario di medici per tutta l'Europa come Salerno che, come abbiamo detto, potè mettere sul suo sigillo la leggenda *Civitas Hippocratica*. Nell'acme del suo fiorire Galfrido, morto circa la metà del sec. XII, aveva cantato:

*In morbis sanat medici virtute Salernum  
Aegros; in causis Bononia legibus armat  
Nudos: Parisiis dispensat in artibus illos  
Panis, unde cibatur robustos: Aurelianus  
Educat in cunis actorum lacte tenellos.*

e S. Tommaso d'Aquino, che aveva insegnato in Salerno, prendendo lo spunto da lui quasi un secolo dopo diceva: *Quatuor sunt urbes caeteris praeminentes, Parisiis in scientiis, Salernum in medicinis, Bononia in legibus, Aurelianus in actoribus* (\*).

Quali furono le ragioni per le quali Salerno potè conservare nel medioevo questa sua prerogativa? Pur non tenendo conto di quelle adottate dal De Renzi e che egli vuol far risalire fino all'epoca romana e la cui fondatezza storica è difficile provare; possiamo dire che le principali ragioni furono; l'aver sempre questa città conservata nell'alto medioevo una relativa indipendenza e libertà d'azione, il fiorire in essa o nelle sue vicinanze di monasteri benedettini, la vicinanza con Amalfi grande centro marittimo commerciale per i prodotti dell'Oriente, la vicinanza a quelle parti d'Italia ove si parlava il greco (tanto che in esso venivano ancora scritti gli atti ufficiali), l'essere stato infine Salerno centro di trattamento medico per i Crociati malati e feriti che ritornavano dall'Oriente. Esaminiamo sommariamente alcune di queste ragioni.

Prima di cadere sotto il dominio longobardo nel 644, Salerno era una delle ultime città latine libere e si reggeva con le curie, gli ordini e le leggi romane, *Ordo populusque Salernitanus*. Non fu presa per assedio, ma si arrese a patti conservando quasi intatte le sue istituzioni. Inoltre i longobardi che la occuparono non erano più i feroci compagni d'Alboino, ma una generazione era passata ed a contatto degli italiani essi si erano ingentiliti. Salerno allora dipese dal principato di Benevento ed in essa si rinchiuse nel 786 Arechi, principe longobardo di Benevento, per difendersi dai Franchi di Carlomagno e ne fece sua fissa dimora. Sotto di lui la città crebbe a grande lustro, tanto che Paolo diacono parlando di lui dice: *Ornasti patriam doctrinis, moenibus, aulis*. Verso la metà del IX sec. stanchi i salernitani del dominio dei principi di Benevento se ne separarono e si costituirono in principato indipendente, divenendo Salerno sede di un Signore e di una corte. Il primo Signore di Salerno indipendente fu Siconolfo, a cui seguirono altri. Per poco tempo fu sotto il dominio dei duchi d'Amalfi, sotto dei quali dal pontefice Giovanni XV fu elevata a sede arcivescovile. Dopo il mille altri principi longobardi ressero il principato e tra questi Guaimario III.

(1) S. Tommaso d'Aquino: Opus. 71 De Virt. et vit. cap. ult.

Gli ultimi furono Guaimario IV e Gisolfo II. Nel 1077 il normanno Roberto Guiscardo la tolse al suo cognato Gisolfo II (ne aveva sposata la sorella Sichelgaita dopo aver ripudiata la moglie Alberada). Sotto il Guiscardo, di cui l'epitaffio in Venosa comincia:

*Hic terror mundi Guiscardus . . . . .*

e che Dante pone in Paradiso nel cielo di Marte, il lustro e la grandezza di Salerno crebbe. In quel tempo essa vide fra le sue mura Michele VII imperatore bizantino spodestato, il fratello del re di Babilonia, ivi trovò rifugio il papa Gregorio VII, uomo dottissimo di quei tempi ed il medico Costantino l'africano. Il Guiscardo volle eretta *de aerario peculiari*, come dice l'iscrizione sotto il frontone, la magnifica cattedrale di S. Matteo, che l'arcivescovo Alfano, il poeta eletto e il medico insigne di quel tempo, nel 1085 fece consacrare da Gregorio VII il monaco Ildebrando di Soana. E fu Alfano che spinse il Guiscardo a favorire le arti e proteggere la coltura medica salernitana. La città dovette capitolare nel 1140 nelle mani di Ruggero figlio di Roberto. Però pretese di conservare le sue scuole. Nell'1194 Enrico VI di Hohenstaufen la tolse a Tancredi l'ultimo dei Normanni. La città fu presa violentemente e saccheggiata. Federico II di Svevia, successore di Enrico VI nel trono di Sicilia e Napoli, fondò nel 1225 l'Università di questa città e da quel tempo cominciò, sebbene lentissimamente, il periodo della decadenza per la scuola medica salernitana.

È senza dubbio rilevante il numero dei monasteri benedettini che noi troviamo in Salerno nell'alto medioevo. Fin dal sec. VIII (30 nov. 795) Grimoaldo, uno dei principi longobardi, ad istanza del cenobita Guibaldo fonda il monastero di S. Benedetto, che nel 930 viene eretto in abbazia indipendente. Nel 1023 divenne abitazione privata del nepote di Guaimaro III; finché Guaimaro IV nel 1043 lo rimise nel pristino stato. (1) Anche la cattedrale di S. Matteo nel 1040 era diretta per il culto dall'abate benedettino Giovanni capo di una comunità monastica di otto persone fra *presbyteri et clerici*. Vi erano inoltre: il monastero di S. Sofia di monache benedettine e sempre nella prima metà del sec. XI il monastero di S. Massimo, di S. Maria de Dopno, di San Gregorio. I monaci basiliani possedevano vicino a Vietri un monastero che più tardi fu sottoposto alla giurisdizione della Badia di S. Trinità di Cava.

Tutte queste notizie sono ricavate dall'archivio di Cava, oppure dal *Liber confratrum* della cattedrale di Salerno secondo gli studi del prof. Garufi.

Numerose furono anche le istituzioni ospitaliere. Nell'820 Adelmo arciprete fonda un ospedale nelle vicinanze del monastero di S. Benedetto, ospedale che poscia venne aggregato al cenobio. Sul principio del secolo XI un'infermeria era annessa al monastero delle benedettine di S. Giorgio. Nell'868 dal principe Guaiferio venne eretto un tempio a S. Massimo coll'obbligo di somministrare l'ospitalità e spedalità ai pellegrini. L'ordine degli Antoniani che curava il *fuoco sacro* aveva in Salerno la piccola chiesa di S. Antonio abate molto facilmente con un'infermeria. In prosieguo di tempo questa chiesetta, non più dedicata al culto, nell'anno 1587 divenne sede di una confraternita di medici sotto il nome di Gesù e Maria. Ma il più grande ospedale eretto in Salerno fu quello fondato nel 1183 con le lascite di Matteo d'Aiello gran cancelliere di Guglielmo II. (2) Questo ospedale, a detta del Prignano, (3) fu dato in commendata ai Cavalieri Gerosolimitani od Ospedalieri. De Renzi crede ciò avvenisse nel 1194 dopo l'assedio e la presa di Salerno sotto Enrico VI.

Esisteva anche nella città uno stabilimento balneare al di fuori di quelli marini. Esso era di proprietà del monastero di S. Sofia eretto fin dal 933 da Guaiferio con la moglie Gemma. Ma la prima notizia che abbiamo di questo bagno è dell'1110. (4)

Nell'alto medioevo in tutta l'Italia inferiore il greco fu conosciuto sia per le colonie greche della Magna Grecia, sia per il gran numero dei monasteri basiliani. Tant'è vero ciò; che

(1) G. PAESANO: Memorie storiche per servire alla storia della Chiesa salernitana. Salerno, Migliaccio 1852. T. 1 pag. 85 e passim.

ANT. MAZZA: Urb. Salernitanæ hist. et antiq. in Thesaur. antiq. Graevii et Burman IX passim.

(2) Vedi DE RENZI: St. doc. sc. med. Sal. pag. 293-94 e nota 2.

(3) GIOVANNI BATTISTA PRIGNANI: Le famiglie salernitane (Mss. della biblioteca Angelica in Roma. Cod. 267-c. 6. 2). Vedi famiglia d'Aiello.

(4) C. A. GARUFI: Di uno Stabilimento balneare in Salerno del sec. XII<sup>o</sup>; in *Studi medioevali*. Loescher Roma, 1904.



basterà ricordare come essa fosse una delle lingue nella quale potevano essere scritti gli atti ufficiali. In una delle miniature del *Carmen in honorem Augusti* di Pietro da Eboli, scritto dopo la presa di Salerno del 1194, è raffigurata la cancelleria normanna in Sicilia e vi si vedono *Notari latini, hebraei, et graeci*. (1)

Salerno principale emporio del commercio coll'Oriente verso il mille, luogo saluberrimo e vicinissimo ad Amalfi, centro di primissimo ordine per il commercio marittimo di quei tempi e speciale per l'importazione in Italia delle droghe da Costantinopoli e da tutte le coste dell'Asia minore e dell'Egitto; Salerno, dico, non poteva non essere considerata, dai pellegrini che ritornavano dall'Oriente e dai soldati e dai capi delle prime crociate, come il luogo più adatto per ristorarsi dalle fatiche e dalle privazioni della guerra e curarvi le ferite mal consolidate o non bene trattate. La leggenda narra che nel 1016 Salerno fu liberata dai Saraceni, che da 33 giorni strettamente l'assediarono, pel valore di 49 pellegrini normanni reduci da Terrasanta sbarcati ad Amalfi. (2) Senza prender per buona moneta questo racconto esso ci dimostra la facilità con la quale questi sbarchi avvenivano in uno dei due porti così vicini l'uno all'altro. Ma se le leggende sono parti della fantasia popolare, in esse sempre si può ritrovare un fondo di vero.

Quella che ora riportiamo serve a provarci come Salerno fosse considerata dai crociati luogo di cura e convalescenziario.

*Roberto regi scripsit Schola tota Salerni,*

così comincia il *Flos medicinae* o *Regimen sanitatis* della scuola salernitana.

Roberto duca di Normandia nel 1098 passa per Salerno per recarsi in Terrasanta. (3) Alla crociata è ferito al braccio da una freccia avvelenata. Ne residua una fistola incurabile. Di ritorno in patria sbarca a Salerno, retta dai Normanni, e chiede consiglio alla scuola medica, la quale sentenza che in nessun altro modo la fistola può essere guarita che col succhiarne il veleno. E non permettendo Roberto ciò per non danneggiare gli altri, l'operazione è fatta di notte a sua insaputa da Sibilla sua moglie, che così gli rende la sanità. E la Scuola, richiesta da Roberto di un vade-mecum igienico per la conservazione della sua salute, per lui scrisse il suddetto trattato. Un'altra leggenda ha avuto origine in quei tempi, quella del *Der Arme Heinrich* scritta dal trovatore tedesco *Hartmann von der Aue* del sec. XII, nonché la moderna *Leggenda aurea* di *Henry Wadsworth Longfellow*. (4)

Anche per Salerno si ripete il succedersi della medicina esercitata dai canonici e dai chierici delle cattedrali e delle sedi vescovili a quella esercitata dai monaci. Lentamente ma progressivamente ad esse succede la medicina laicale man mano che i concili, in cui si proibiva l'uso della medicina fuori dei chiostrì, fulminavano, con le severe pene comminate nei loro canoni, i trasgressori di questa ingiunzione. Così vediamo che di tutti i medici citati dal De Renzi, nella sua *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, anteriori al mille sono ecclesiastici i seguenti: il *Petrus* del quale l'anonimo salernitano dice: *Vocabatur autem ille . . . nomine Petrus, eratque clericus, praecipuusque medicus, et ab ipso Principe valde dilectus quem etiam postmodum eum in hac sede Salernitana Praesulem constituit*. Sembra che questo Pietro vescovo abbia retto la cattedra di Salerno dal 940 al 963.

I medici che curarono Adalberone vescovo di Verdun. Questi soffriva di calcoli urinari ed aveva già ricevuti, ma inutilmente, consigli dal celebre Gerberto poi papa Silvestro II (Lett. CLI) e forse da lui stesso fu consigliato a recarsi a Salerno. Essendo in pieno periodo monastico, nel recarsi a Salerno il vescovo avrà senza dubbio interpellato i medici del monastero di S. Benedetto. Il fatto è ricordato nella cronaca di Ugo Flaviniacense all'anno 984. *Adalberone era un uomo onesto, ed umile, ma oltre modo infermiccio, e soffriva tanta malsania di corpo, che nello stesso anno della sua assunzione al vescovato (an. 984) si recò in Salerno*

(1) G. B. SIRAGUSA: *Il "Liber ad honorem Augusti"*. Mss. conservato nella biblioteca civica di Berna (cod. 120) illustrato da; nelle *Fonti della Storia d'Italia*. Testo e tavole. Roma 1905. Vedi tavola VII.

(2) Vedi LUPO PROTOSPATARIO in Pertz: *Monum. Germ. Hist.* VII, 57.

(3) Vedi TIRABOSCHI: *Storia della letteratura italiana*. Lib. IV.

(4) H. W. LONGFELLOW: *The poetical works*. Leipzig. 1856.

per trovarvi guarigione, accompagnato da molti dei nostri. Ma egli, avendo dimorato per qualche tempo in quella città, non potendo essere curato dai medici tornò in Italia.

Nel sec. XI su 15 medici citati da De Renzi (\*) 9 sono ecclesiastici ed 1 ebreo. Ecco i nomi degli ecclesiastici: *Petrus clericus et medicus* (flor. an. 1035), *Jaquintus medicus et clericus* (fl. an. 1035), *Alfanus medicus et clericus* (fl. an. 1041), *Guarimpotus subdiaconus* (fl. an. 1040). Questo è il Guarimpoto, autore del *Passionario*, che io ritengo ecclesiastico; giacchè nel *Liber Confratrum* della confraternita dei crociati di Salerno (c. 22B col. 2) è chiamato *subdiaconus* e così altre due volte. Ritengo che questo nome sia proprio quello del medico in questione; giacchè è scritto in caratteri del sec. XI<sup>o</sup> ed inoltre comparisce tre sole volte fra più di 13000 nomi. Inoltre il carattere ecclesiastico di questo medico può essere desunto anche dal nome dato alla sua opera, *Passionarius* e dal modo come comincia e come termina il trattato *de simplicibus medicinis ad Paternianum*, cioè: *Frater sollecite exquire tota tua peritia hanc scripturam ed haec sunt, frater charissime Paterniane, quae memoriae nostrae subvenire poterunt.*

*Maraldus clericus et medicus, Abbas S. Mariae de Domno* (fl. an. 1050), *Alfanus Salernitanus Archiepiscopus* (fl. an. 1050), dottissimo nella musica, nella grammatica, nella poesia e nella medicina. Daufurio della famiglia dei principi di Benevento, poi Abbate di Montecassino sotto il nome di Desiderio, quindi papa sotto quello di Vittore III, caduto in uno stato di esaurimento per le gravi privazioni impostesi con la severa vita monastica, andò a Salerno per curarsi, consultando forse Alfano col quale si legò in grande amicizia. Molto presumibilmente, monaco a Montecassino, insoddisfatto della cura del sanitario del suo cenobio, si sarà recato a Salerno per farsi curare da un altro medico, esercitante in un altro grande monastero dello stesso ordine. Alfano fu il buon genio ispiratore di Roberto Guiscardo. Si vuole fosse di famiglia salernitana, ma si potrebbe sospettare fossero stati lui o il suo capostipite nativi di Piedimonte d'Alife, quindi Allifanus e per contrazione Alfanus.

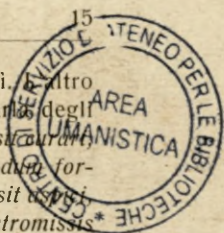
*Petrus notarius et medicus* (fl. an. 1086) il quale molto facilmente è l'*Abbas de curia* degli scrittori salernitani contemporanei ed autore dei preparati terapeutici *Diarrhodon Abbatis, Electuarium Ducis* e la *Hierapicra*. Potrebbe però anche essere l'autore del *Curae Petroncelli* dell'Ambrosiana di Milano. Però quest'ultimo preferirei fosse quello citato nel necrologio della cattedrale di Salerno. Da ultimo abbiamo un *Alfanus filius Arechis* (fl. an. 1078) e padre di un *Sergius* anch'esso chierico e medico.

A cavallo di questo secolo e del XII<sup>o</sup> per dottrina, ma appartenente all'XI<sup>o</sup> giacchè morì nel 1087, troviamo il benedettino *Costantino l'africano* monaco prima a S. Agata d'Aversa e quindi a Montecassino, celebre per aver date le prime traduzioni dei compilatori arabi. Egli non fu un allievo della scuola salernitana, ma le sue traduzioni fornirono il primo *pabulum* di quella medicina araba il cui grave bagaglio si portò per tre buoni secoli consecutivi, se si eccettui la chirurgia, alla quale l'arabismo fece realmente fare dei progressi.

Nel sec. XI<sup>o</sup> vediamo sorgere in Salerno i capostipiti di due famiglie laiche, che esercitano la medicina di padre in figlio, ed il cui splendore fu nel secolo seguente; la famiglia cioè dei Plateari e quella dei Cofoni; benchè il passo citato da Cofone il giovane nel suo *de arte mēdēdi* ci potrebbe far supporre essere stato il capostipite di questa famiglia un ecclesiastico (*ex Cophonis ore, eiusque et sociorum scriptis*). E anche in questo secolo che vediamo fiorire le *mulieres salernitanae* con *Trocta*, che De Renzi chiama De Ruggiero, alla loro testa. Erano queste medichesse od ostetriche? Io propendo maggiormente ad attribuir loro quest'ultima professione e quella d'infermiere.

Da molti fatti possiamo in massima ritenere per vero che le donne fossero curate dalle donne, oltre per tutto quello che riguardava l'ostetricia, anche per quello che riguardava la ginecologia. Riporto due soli fatti: quello citato nel *De mulierum passionibus*, compilazione dei precetti di Trocta fatta nel sec. XIII da un medico salernitano. Per una donna che soffriva d'un male diagnosticato ernia, fu chiamata questa ostetrica: *Trotula vocata fuit quasi magistra operis* perchè la operasse. Essa, osservata l'inferma e fattasela condurre in casa, venne

(1) DE RENZI St. doc. sc. med. Sal. pag. 162 e segg.



Nella conclusione non trattarsi di ernia ma di altro male e convenientemente la guarire. Intro  
 fatto ce lo fornisce Costantino l'africano nel suo *Pantegni*, al cap. LVII, quando parla degli  
 accessi intravaginali: *Cum nascitur apostema in vulva si tale fuerit quod cum ferro possit curari,  
 necesse est penitus incidi . . . . . tunc obstetrix a latere destro molles factas in modum for-  
 ficis cum arco factis in modum scilicet (e dà la figura) ut vulva patens sit, quo intro possit  
 alia mulier hoc artificium teneat ne claudatur, et obstetrix unctis digitis oleo violato introrsum  
 sagaciter inquirat, et apostemate invento in molliori loco apostematis flebothomum inter duos di-  
 gitos infigat et pungat, et circumpressis digitis omnem putredinem extrahat.*

Donne infermiere esistevano in Salerno fin d'antico. Benchè scritto e miniato un secolo  
 dopo, il *Carmen ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli della biblioteca civica di Berna, nella  
 miniatura ove è raffigurato il Conte Riccardo d'Acerra ferito sulle mura di una città che di-  
 fendeva, e nell'altra che rappresenta la morte di Guglielmo II, ce ne dà una prova non dubbia.  
 Nella prima il medico cerca di estrarre il dardo che ha prodotto una ferita trasfossa delle guan-  
 cie e due infermiere portano i medicinali e la medicatura (*Vedi Tav. II*), nell'altra un'infermiera  
 vicino al letto del re morente, cerca diminuire l'aria calda della sala agitando un flabello. Nel  
 secolo XII<sup>o</sup> le cose cambiano e mentre il numero dei laici che si danno alla medicina aumenta  
 e diminuisce quello degli ecclesiastici, pian piano vediamo sorgere una corporazione di medici  
 una *Schola medicorum o universitas* con i propri statuti ed il proprio capo *Praepositus, Praeses*.

Essi si danno all'insegnamento a pagamento, prendendo anche a fitto le cattedre dagli  
 insegnanti ecclesiastici; tanto che papa Innocenzo II<sup>o</sup> nel Concilio di Londra del 1138 proibì  
 questa abitudine: *Sancimus praeterea ut si magistri scholarum aliis scholas suas locaverint legen-  
 das pro praetio ecclesiasticae vindictae subjaceant*. La scuola comincia a rilasciare i suoi di-  
 plomi dopo gli esami, che venivano fatti o nella cattedrale di S. Matteo, dove si eseguiva la  
 funzione del conferimento della laurea, o nella chiesetta di S. Pietro *ad Curtim* o nella cap-  
 pella di S. Caterina, protettrice generale degli studi, nel portico della cattedrale.

Su trenta nomi di medici citati dal De Renzi in questo secolo, solamente sette sono di ec-  
 clesiastici. Come si vede bene le parti sono invertite. Essi sono *Landulfus medicus et clericus*  
 (fl. an. 1105), *Jaquintus medicus, et clericus* (fl. an. 1105), *Dauferius archidiaconus S. Mariae et*  
*medicus* (fl. an. 1124), *Sergius clericus et medicus* (fl. an. 1124) figlio di Alfano III, *Romualdus*  
*diaconus et medicus* (fl. an. 1150), *Joahannes clericus et medicus, Romualdus Guarna Archiepi-*  
*scopus* (fl. an. 1170); A questi nomi io posso aggiungere qualche altro ricavato dall'Obituario  
 del Liber Confratrum della cattedrale di Salerno. Opinerei poi che anche il *Magister Urso*  
 fosse stato monaco; giacchè Pietro da Eboli nel *Carmen ad honorem Augusti* così di lui dice:

*Egregius Doctor et vir pietatis amicus  
 Explicuit causas talibus Urso mihi.*

ed inoltre nel manoscritto di Berna di questo poema, nella miniatura in cui è raffigurato que-  
 sto maestro mentre spiega ad un discepolo la teoria degli aborti, esso sta seduto in cattedra  
 con un libro nella destra, sembra vestito di abito monastico e porta il zucchetto per ricoprire la  
 tonsura. Il discepolo, a cui spiega, ha tunica succinta ed uno speciale berretto sul capo a lunga  
 coda, forse caratteristico degli studenti di quel tempo. (*Vedi Tavola nel frontespizio*). Con tutto  
 ciò la sproporzione resta manifesta. Come abbiamo già detto la causa che contribuì all'inversione  
 delle parti ed al consecutivo abbandono della medicina da parte degli ecclesiastici, fu la proi-  
 bizione fatta ad essi di esercitare quest'arte in diversi concili del secolo, che stimo utile  
 richiamare per ordine cronologico (1).

Anno 1131. Concilio di Reims (sotto Innocenzo II<sup>o</sup>). Canone VI. *Ne monachi aut regulares  
 canonici leges temporales aut medicinam lucri causa discant.*

Anno 1138. Concilio di Londra (sotto Innocenzo II<sup>o</sup>) *Sancimus praeterea ut si magistri scho-  
 larum aliis scholas suas locaverint legendas pro praetio, ecclesiasticae vindictae subjaceant.*

Anno 1139. Concilio Lateranense (sotto Innocenzo II<sup>o</sup>) Canone IX. In esso si replica la stessa  
 proibizione fatta nel canone VI del Concilio di Reims ma viene tolta la clausola *lucri causa*.

(1) G. DOMENICO MANST: *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ad annum in Voll. XX, XXI, XXII. Ve-  
 nezia, Zatta 1773.

Anno 1162. Concilio di Montpellier (sotto Alessandro III<sup>o</sup>). *Ne quis canonicus regularis, aut alius religiosus ad seculares leges vel physicam legendas accedat.*

Anno 1163. Concilio di Tours (sotto Alessandro III<sup>o</sup>) canone VIII. *Ut religiosi secularia studia vitent.* Altri riportano quest'altro titolo: *Ne regulares ad perdiscendam physicam et mundanas leges permittantur exire.*

Anno 1195. Concilio di Montpellier (sotto Celestino III<sup>o</sup>). Rinnova ingiunzioni fatte nei concili di Montpellier e Tours sotto Alessandro III<sup>o</sup>.

Anno 1212. Concilio di Parigi (sotto Innocenzo III<sup>o</sup>). Parte II, Canone XX. *Ut regulares qui extra claustra iurisprudentiae et medicinae dant operam nisi infra duos menses redeant, sint excommunicati.*

Nel secolo XIII l'esercizio pubblico della medicina per parte degli ecclesiastici regolari era terminato e solamente rimaneva esercitato da alcuni canonici e chierici secolari, fra i quali era aumentato in gran proporzione anche in conseguenza della proibizione fattane ai regolari. Ben presto però i papi proibirono anche questo, specie l'esercizio della chirurgia. Le pene canoniche da infliggersi ai trasgressori furono comminate sotto Innocenzo III<sup>o</sup> nel Concilio Lateranense del 1215 dove si proibì l'esercizio della chirurgia: *Nullus quoque clericus rottariis aut balistariis, aut huius modi viris sanguinum preponatur, nec illam chirurgiae partem subdiaconus, diaconus, vel sacerdos exercent, quae ad ustionem vel incisionem inducit . . . . . Unde in curiis principum haec sollicitudo non clericis, sed laicis committatur.*

Onorio III (1216-1227) proibì qualunque pratica medica *ad omnes clericos dignitate aliqua praeditos.* Da ultimo Bonifacio VIII nel sinodo diocesano Erbipolense (Wurzburg) del 1298 richiama la proibizione dell'esercizio della chirurgia al canone V. La corporazione dei medici sorta in Salerno forse nel secolo XII, si allargò nel secolo XIII; rimanendo sempre l'insegnamento opera privata dei maestri, la Schola essendo corporazione od associazione di mutuo soccorso fra medici. Essa avrà certamente avuto i suoi capitolari, ora scomparsi, con l'obbligo a tutti gli esercenti di iscriversi pena l'isolamento in mancanza d'iscrizione. Per i capitolari scomparsi possiamo supplire con alcuni altri esistenti ancora delle vecchie corporazioni. Per esempio i capitoli VI-VII dell'arte dei barbieri di Venezia del 1270 dicono: *Item si quis forinsecus uti voluerit dicta arte in Veneciis . . . . . eis debere nunciare ut intret in schola dictae artis.*

*Item si vero in dicta Schola intrare recusaverit inibemus omnibus de dicta arte ipsi consciolum dare non debeat. (1)*

Ma fondata da Federico II l'Università di Napoli, questi intese il bisogno di disciplinare gli studi medici fuori di essa. Stabili quindi anche per Salerno il metodo degli studi della medicina e quanto questi dovessero durare e quali esami i giovani dovessero superare prima di essere riconosciuti idonei all'esercizio e ricevere il visto dell'esercizio stesso dell'ufficio della curia imperiale. Carlo I d'Angiò concentrò su Napoli tutti i suoi privilegi. Chi voleva esercitar medicina doveva ottenere le patenti reali d'esercizio. Con ciò l'autorità di Salerno venne ad essere molto diminuita e d'allora cominciò un periodo di sorda rivalità fra quella scuola e l'Università di Napoli. Certamente gli statuti antichi della Schola debbono essere stati dispersi quando Salerno nel sec. XV fu data in feudo alla famiglia Colonna, poi agli Orsini e finalmente ai Sanseverino. Ma il De Renzi ha trovato nel grande archivio di Napoli gli statuti del collegio del tempo degli Aragonesi, che debbono essere un trasunto degli antichi. - (Per i diplomi di laurea dello studio di Salerno vedi Tavole III, IV, V).

Una *vexata quaestio* è stata quella della sede della Schola. Da ciò che abbiamo antecedentemente riferito chiaro risulta, che nell'epoca monastica e dell'insegnamento nelle sedi vescovili non vi possa essere stato un fabbricato speciale per l'insegnamento della medicina, che era impartito tanto nei monasteri o nella sede vescovile, quanto nella cattedrale. Più tardi, cominciato l'insegnamento laicale, anch'esso dovette essere presso le case degli insegnanti. Alcune dispute potranno essere state fatte sia nella cattedrale che in qualche cappella privata, come

(1) G. B. MONTICOLO: I capitolari delle arti veneziane a cura di; nelle " *Fonti della Storia d'Italia* ", Roma 1896 vol. I<sup>o</sup> pag. 267 e segg.

in quella di S. Pietro *ad Curtin* appartenente alla *Schola* ed al collegio medico. Anche nei primi anni della erezione delle università degli studi l'insegnamento era impartito in questa maniera e gli edifici universitari stabili non sorsero che molto più tardi.

Dobbiamo quindi ragionevolmente supporre lo stesso sia avvenuto in Salerno. A cominciare dal sec. XV la sede dello Studio fu in *gymnasio superiori et inferiori Divae Chatarinae*, (1) esistente nel lato destro dell'atrio della cattedrale di S. Matteo. Ma in quel tempo lo studio già aveva perduto ogni sua importanza. Francesco Petrarca nel 1330 parlando di Salerno nel suo itinerario, dopo averlo chiamato *medicinae fontem ac Gymnasium nobilissimum*, conchiude: *nihil esse quod senio non crescat*.

La scuola medica di Salerno fu quindi di origine mista monastico-laicale. Però man mano l'elemento monastico cedette il posto all'altro; anzi possiamo dire che nel suo apogeo la Scuola fu soltanto in piccolissima parte rappresentata da ecclesiastici. Ci piace dividere in cinque periodi la storia di questa grande Scuola secondo la classificazione data dal compianto Prof. Modestino del Gaizo. (2)

1. Periodo cenobitico-ospitaliero e forse scolastico (avanti il mille).
2. Periodo della rinascenza della medicina antica (tra il 1000 e il 1150).
3. Periodo di una medicina igienico-popolare (sec. XII°).
4. Periodo di creazione delle scuole chirurgiche (sec. XIII°).
5. Periodo di decadimento (dal sec. XIV° al 1811).

Dato così per sommi capi uno sguardo critico al succedersi dei diversi periodi di essa passiamo all'esame del manoscritto dal quale, unitamente ad alcuni documenti dell'archivio della cattedrale di S. Matteo, abbiamo ricavato nomi di maestri salernitani non ancora conosciuti, o notizie per completare la storia di altri già congniti.

\*  
\* \*

Il Mss. è legato in mezza pelle impressa a piccoli ferri e tavolette di legno chiuse con borchie d'ottone in parte mancanti. La legatura è del sec. XVI. Ha quattro carte di custodia con notizie scritte dal canonico Mosca verso il 1585. Una di queste dice:

*Hoc in libro descripti sunt confratres confraternitatis cruciatorum erecta in ecclesia cathedrali Salernitana in cappella sub vocabulo Sancti Michaelis Arcangeli, quae fuit Johannis de Pro-cida magni civis Salerni, fundata in ecclesia praedicta ab immemorabili tempore. Leguntur enim Longobardi, Normanni, et caeteri successores Domini et Cives Civitatis Salerni usque in presentem diem.*

*Gaspar Musca Canonicus*

Inoltre vi sono frammenti di omelie ed evangelieri e musica sacra antecedente alle note di Guido d'Arezzo, ovvero che ancora non erano usate dove queste carte furono scritte. Seguono poi 51 carte, così composte: due fogli separati residui di un ternione o di un quaderno segnate da carta 1 a 4.

Vengono poi cinque quaderni segnati da cc. 5-12, 13-20, 21-28, 29-36, 37-44; fa seguito un ternione mancante dell'ultima carta, da cc. 45-49. Seguono altri tre mezzi fogli dei quali solo i due primi numerati, da cc. 50-51. Nell'ultimo foglio di guardia il Mosca ha annotato un legato da lui lasciato alla frateria nel 1585. Il Mss. è composto di un *Necrologio* od *obituario* della confraternita dei crociati e di un *Liber confratrum*. Le carte sulle quali è scritto questo *Liber (Dypticon o liber vitae)*, nella rilegatura fatta al tempo del Mosca, sono state interpolate a quelle del *Necrologio*. Esse portano la seguente numerazione: da cc. 1-12, da cc. 21-28 e da cc. 44-50. In tutto 26 carte. Ambedue però sono scritti da diverse mani ed in diverse epoche

(1) A. SINNO: Determinazione della sede della Scuola medica di Salerno. Fasc. di pag. 61. Salerno Iovane di G. 1921. PIETRO CAPPARONI. Diplomi di laurea dello Studio Salernitano (ultimo periodo della sua storia), in Rivista di Storia Critica delle scienze mediche e naturali. Anno VII (1916) n. 3 pag. 65.

(2) MODESTINO DEL GAIZO: La Scuola Medica di Salerno studiata nella Storia e nelle leggende. Discorso letto all'Accademia Pontaniana nella tornata del 19 gennaio 1896 dal Socio residente. Napoli 1896.

che adoperarono la scrittura maiuscola e minuscola longobarda al suo apogeo, il cosiddetto carattere beneventano di Loew (1). Secondo il Garufi la mano primitiva scrisse dal 1073 al 1115 e noi possiamo seguire in questa scrittura la curva parabolica della mano dell'uomo che invecchia.

Sul nome di questo primo scrittore si possono solamente far congetture. Segue una folla d'altre mani che vanno dal XII<sup>o</sup> al XVI<sup>o</sup> sec. Secondo il surriferito autore la classifica di tutte le scritture è la seguente: mano originale dei sec. XII<sup>o</sup> e XIII<sup>o</sup>. Mani del solo sec. XIII<sup>o</sup> e mani del sec. XIV<sup>o</sup>. Vengono poi scritture interpolate dei sec. XV<sup>o</sup> e XVI<sup>o</sup>. Egli viene così alle seguenti conclusioni:

" Il *Liber confratrum* iniziato ai tempi di Alfano I Arcivescovo, che ne deve essere stato l'ideatore, ci porta all'inizio della chiesa di S. Matteo di Salerno fondata da un certo Pietro, prima gastaldo e poi conte, verso le ultime decadi del 900. Nomi di confratri appartenenti ad antiche *chartulae* vennero poi riprodotti nei fogli che ora possediamo, quando nel ducato di Napoli o di Salerno era pressochè comune l'uso dei *dyptici* e delle *chartae fraternitatis*, più per il propagarsi e diffondersi del monachismo benedettino nei principati longobardi dell'Italia meridionale, che per la persistenza del monachismo basiliano. La mano originaria raccolse i nomi dei *fratres* non solo della confraternita salernitana, ma anche delle varie confraternite della diocesi, in modo che il Mss. può dirsi un vero *Liber confraternitatum*. A cominciare però dalla fine della prima metà del sec. XII<sup>o</sup> la frateria si restrinse alla sola Salerno ed ebbe un notevolissimo numero di confratri, che sembra diminuito un poco nel sec. XIII<sup>o</sup> e XIV<sup>o</sup>. Allora il *Liber* assunse il carattere di un vero *oblatarius*. La confraternita fu fiorente fino al sec. XVII<sup>o</sup> inoltrato. Il necrologio fu anche istituito sotto Alfano I<sup>o</sup> con un carattere ufficiale, inscrivendosi i soli nomi dei confratelli che per donazioni o meriti speciali ne avevano acquistato il diritto. Nel *Liber* troviamo i nomi di 63 normanni ed inglesi, venuti a studiare alla scuola medica o ad esercitare la mercatura. La confraternita fu istituita verso la fine del secolo XI<sup>o</sup>, quando fu creata la grande cattedrale da Roberto Guiscardo , , .

Data così la descrizione del Mss. non ci resta ora che parlare prima dei nomi dei medici incogniti al De Renzi, desunti da esso Mss. o da altri documenti dell'archivio della cattedrale di Salerno e poscia di quelli dei medici, de' quali, sebbene conosciuti, pure abbiamo potuto trovare qualche nuova notizia sulla loro vita.

\* \* \*

#### NOMI DI MEDICI DELLA SCUOLA DI SALERNO INCOGNITI AL DE RENZI

##### SECOLO XI<sup>o</sup> o scorcio del X<sup>o</sup>

1. CICERO *clericus et medicus*.
2. AMATUS *phisicus*.
3. PETRUS *clericus et medicus*.
4. SILVESTER (II) *papa*.

Nomi per i quali è incerta l'attribuzione di *medicus*.

##### REMEDIIUS.

CICERONE *chierico e medico*. Troviamo questo nome di medico in una nota apposta nel "*Liber* ,, a. c. 28 B. col. 3. Detta nota è interpolata alle scritture fatte dalla mano originale (sec. XI<sup>o</sup> - XII<sup>o</sup>), ma il Garufi ritiene vi possano essere nomi anche dei sec. X<sup>o</sup> o XI<sup>o</sup>, forse trascritti da "*chartulae* ,, più antiche. Vogliamo quindi ritenere questo medico a cavallo fra il X<sup>o</sup> e l'XI<sup>o</sup> secolo. Il nome ce lo dà per italiano.

AMATO *fisico*. Nel "necrologio ,, troviamo la data della sua sepoltura a c. 17 A col. I al giorno 8 di marzo così scritta: *VIII. I. M. Depositio Amati phisici indictione. XI<sup>o</sup>*. La scrit-

(1) A. E. LOEW Ph. D.: The Beneventan script. A history of the Southern Italian minuscule.

tura è della terza mano che scrisse nel XI<sup>o</sup>-e XII<sup>o</sup> sec. e propriamente secondo Garufi dal 1115 all'1127. Se quindi l'Amato è morto, mettiamo pure, nel 27; certo egli deve aver studiato nel sec. XI<sup>o</sup>, dove con ogni probabilità si può supporre fiorisse.

PIETRO *chierico e medico*. Non si può con certezza dire se questo medico sia oppur no quello che De Renzi ha citato a pag. 163 della sua "Storia della scuola medica di Salerno", il quale aveva per figli Gemma (moglie di Urso Marcesano) e Romualdo. Nel sec. XI<sup>o</sup> vi sono stati diversi medici e chierici col nome di Pietro. Questo, di cui si parla, Garufi vuole sia il padre di Giovanni levita, come apparisce da un documento dell'Abazia di S. Trinità di Cava (XIV 75), il quale morì nel 1087. Non è il Pietro notaio e medico che fioriva nel 1086 secondo De Renzi, poichè questo non era chierico, ne il Pietro siciliano medico (fl. 1054-1075) perchè anche questo non chierico. Troviamo la deposizione del nostro all'11 di settembre a c. 36B col. 3: *III. I. S. Depositio Petri clerici indictione X<sup>o</sup>*. Le date probabili per la decima indizione in settembre sono il 1086 ed l'1101. Il Garufi opina per la prima.

SILVESTRO II<sup>o</sup> *papa* (il monaco Gerberto). Questo nome non dovrebbe trovar posto in quest'elenco. Però esso esiste nel *Liber confratrum* c. 24B col. 3. (Silvester *papa*) trascritto certamente da *chartula* anteriore. Gerberto grande scienziato, medico, alchimista e matematico, che studiò in Francia; chissà se dopo la sua elezione al pontificato non abbia visitato Salerno, centro del sapere medico, e sia stato scritto nella frateria?

Tra i nomi incerti troviamo un *Remedius* a c. 7B col. 4 del *Liber*. Giacchè fra i 13.000 nomi dei confratri questo ricorre una sol volta, mi piace supporre sia quello di un medico, al quale per efficacia delle cure sia stato apposto questo soprannome. Il carattere con cui è scritto è quello della seconda mano.

## SECOLO XII<sup>o</sup>

### Medici incogniti al De Renzi.

1. BASILIUS *medicus*.
2. PANTALEON *medicus*.
3. MARIUS *medicus*.
4. JACOBUS *medicus*.
4. MAGISTER PAPA *clericus et medicus*.
6. MATHEUS *clericus et medicus*.
7. PETRUS *medicus pater JOHANNIS medici*.
8. JOHANNES *medicus quondam PETRI medici*.
9. JOHANNES *clericus et medicus qui dictum est ABBOMONTESE*.
10. MATHEUS *de PAULO doctor in physica*.
11. BERDEFFOLIA *medica*.

### Nomi per i quali è incerta l'attribuzione di medico.

1. MAGISTER DACTILUS.
2. ELINUS.
3. MATHEUS SCARPELLA.
4. MAGISTER BRUNO.
5. MAGISTER MANSO.
6. MAGISTER AMALFITANUS.
7. MAGISTER MATHEUS\_MUTA.

BASILIO *medico*. Dal nome si potrebbe supporre un greco e forse medico in un convento di basiliani. La notizia scritta con caratteri del secolo XII<sup>o</sup> o XIII<sup>o</sup> da nel necrologio la sua deposizione al 27 dicembre senza alcuna data a c. 43B col. I. *VI K. I Basilius medicus*.

PANTALEONE *medico* Anche questo lo possiamo supporre greco e monaco basiliano. È registrato a c. 48A col. 3 del *Liber* fra le notizie obituali sparse, scritte in carattere del sec. XII<sup>o</sup> e XIII<sup>o</sup>: A. D. I. M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> octogesimo VII<sup>o</sup> die intrante mensis martio ob. Pantaleon Medicus. Morì il 16 dicembre del 1186; l'anno ab incarnatione posticipando sull'anno comune di due mesi e venticinque giorni.

MARIO *medico*. Troviamo nel necrologio questo nome in un frammento di calendario, su cui si scrivevano gli anniversari dei defunti per la celebrazione dei suffragi, alla data 29 gennaio: *Marius medicus* c. 51A col. I. Garufi vuole sia scritto dalla mano originaria che scrisse dal 1206 al 1217. Ora io ritengo il medico Mario fiorisse nel sec. XII<sup>o</sup> anche dall'appellativo *medicus* con il quale egli è chiamato. In genere fino a tutto il sec. XI<sup>o</sup> non si trova alcun esempio della parola *physicus* usato come medico. Nel sec. XII<sup>o</sup> i due nomi sono usati indifferentemente. Nel sec. XIII il nome *medicus* diventa raro, mentre è usato correntemente quello di *physicus*. (Vedi Tav. V.).

GIACOMO *medico*. È ricordato nel *Liber* come *Jacobus medicus* a c. 44B col. 4, nelle note scritte, come dice il Garufi, nel sec. XII<sup>o</sup>. Se alcune di queste potessero esser protratte al principio del XIII<sup>o</sup>, questo medico potrebbe esser quello ricordato in un testamento, esistente nell'archivio capitolare della cattedrale di Salerno redatto dai giudici Matteo e Filippo, fatto da un: *Jacobus qui dicitur medicus filius quondam Ursi qui fuit filius Johannis clerici et medicus qui dictum est Abbotontese* che ebbe per moglie Aloara e per figli Orso e Pietro. L'atto è dell'anno ab incarnatione 1211, primo anno Imperatoris domini nostri Oddonis gloriosissimi romanorum imperator et semper Augustus mense martio quartadecima indictione. (Vedi Tav. VII.).

Ottone di Sassonia governò Salerno dal 1210, quando gli fu consegnata da Diopoldo. Fu riconosciuto dopo l'assassinio di Filippo di Svevia suo competitore, con pieno consenso dei principi di Germania come re di tal regione e ricevette la corona imperiale dalle mani di Innocenzo III<sup>o</sup>. Ma questi conosciute dipoi le sue mire, che tenevano ad impadronirsi di Federico II<sup>o</sup>, lo fece dichiarare decaduto dal trono sostituendovi lo stesso Federico. Morì ad Hartzburg nel 1218. Se il carattere con cui è scritta nel *Liber* la nota relativa al *Jacobus medicus* non può risalire al sec. XII<sup>o</sup>; allora questo e lo *Jacobus qui dicitur medicus filius q. Ursi* sono due personalità differenti.

MAESTRO PAPA. In una carta del sopradetto archivio (1) del 1232, in cui si tratta di diritti della Chiesa salernitana per trasporto di olio da Eboli sul fiume Sileto, viene ricordata altra carta del 1211, nella quale si parla di un *Magister Papa clericus et medicus . . . . cappellae sacri veteris salernitani palatii*. La carta essendo del 1211, questo medico doveva certamente appartenere per studi al sec. XII<sup>o</sup>. Il suo decesso lo troviamo nel necrologio alla data del 6 agosto: VIII. I. A. *Magister Papa* a c. 34B col. I in caratteri del sec. XIII<sup>o</sup>. (Vedi Tav. VIII, IX).

MATTEO *chierico e medico*. A c. 38A col. 4 del necrologio troviamo il 6 di ottobre la seguente annotazione: II. N. O. A. D. I. M.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> quinquagesimo tertio indictione secunda depositio *Mathei cler. et medici*. Il Garufi, su prove che a me mancano, crede poterlo identificare con Matteo figlio di Maestro Mauro. Io preferisco farne una personalità distinta. Esso non può essere il Matteo Plateario iunior del De Renzi, che per il tempo della morte, potrebbe credersi il nostro; giacchè i Plateari sono sempre chiamati con i nomi *de Platea*, *Platearius* o *Plazzarius*.

PIETRO *medico* padre di Giovanni medico. In una carta dell'archivio della cattedrale di Salerno, contenente una donazione fatta nel 1145 da un tal Pietro di Benedetto di Eboli alla chiesa salernitana, è nominato questo medico, già defunto e padre di un Giovanni medico. (Vedi Tav. X). Non può essere il Pietro notaio e medico, che fioriva nel 1086, perchè allora il nostro o era da poco nato o era molto giovane e forse studente. Non può essere inoltre la stessa persona della quale troviamo a c. 36 B col. 3 del necrologio all'11 di settembre la nota: *Depositio Petri clerici indictione X* e che il Garufi vuole sia probabilmente un medico (da un

(1) Per l'incuria con la quale è tenuto quest'archivio non esistono sui documenti segnature di catalogo che ne rendano più facili le ricerche.



documento dell'archivio del monastero di Cava (XIV. 75) nel quale è nominato un *Petrus clericus et medicus* († nel sec. XI<sup>o</sup> padre di Giovanni levita). Il nostro aveva anch'esso un figlio ma esso invece era medico e vivente nel 1145.

GIOVANNI *medico* figlio del fu Pietro medico. E il figlio del precedente, come risulta dal surriferito documento. Egli fu medico di Pietro di Benedetto da Eboli, lo assistette nella malattia per la quale questi s'indusse a far testamento e, presente all'atto, funse da testimone. Non può essere il Giovanni riportato dal De Renzi e che fioriva circa il 1150; giacchè quello era *clericus et medicus*, mentre il nostro nel documento non figura essere stato chierico. (Vedi Tav. X.).

GIOVANNI *chierico e medico* chiamato Abbomontese. E l'avo di *Jacobus qui dicitur medicus* del testamento già citato dell'archivio della cattedrale di Salerno. Deve essere fiorito nelle prima decadi del sec. XII<sup>o</sup> o essere a cavallo fra l'XI<sup>o</sup> ad il XII<sup>o</sup>. Nel documento scritto nell'anno *ab incarnatione* 1211 è chiamato *Johannes clericus et medicus qui dictum est abbomontese*. Non può essere il Giovanni chierico e medico che fioriva nel 1150; prima perchè mi sembra tardi per l'epoca in cui visse il nostro, secondo perchè non è della famiglia salernitana Abbomontese o Albamontese. (Vedi Tav. VII.).

MATTEO di PAOLO dottore in fisica. Morto il 18 ottobre del 1142 come risulta dalla nota scritta nel necrologio a c. 39A col. 2: XV K. O. A. D. MCXXXII (*ob*) *Matheus de Paolo doctor in physica*. Nessun'altra notizia di questo medico.

BERDEFOLIA. A c. 20B col. 3 con caratteri del secolo XII<sup>o</sup> troviamo nell'obituario: *Berdefolia medica*. Il Garufi crede questa donna appartenesse alla famiglia Medici o del Medico. Nulla ci vieta di supporla una dottoressa. In quanto alle celebri *Mulieres Salernitanae* ho già ricordato che soprattutto erano ostetriche e ginecologhe oppure infermiere.

#### NOMI INCERTI

MAESTRO DATTILO. Da mano del secolo XII<sup>o</sup> troviamo scritto questo nome a c. 29A col. I del necrologio. E da ricordare che fino a tutto il sec. XII<sup>o</sup> il titolo di *Magister* si usava sempre per significare un medico, quando non portava alcuna specifica. Non potendo però averne la certezza materiale, abbiamo preferito mettere fra gli incerti i nomi di quei medici che portano il solo titolo di *Magister*.

ELINO. A c. 5B col. 4 del *Liber* troviamo: *Elinus cler.* Questo nome ci richiama alla memoria la leggenda creata nel XIII<sup>o</sup> sec., forse in seno alla scuola stessa e che cioè: *Helinus primum Salerni medicinam Hebraeis de litera Hebraica legit. Magister Pontus graecus de litera graeca Graecis. Adela Saracenus saracenis de litera saracenicis. Magister Salernus Latinis medicinam de litera latina legit.* Ma ogni leggenda ha sempre un fondamento storico. Da questa ricaviamo che in un certo tempo l'insegnamento della medicina in Salerno è stato impartito nelle sopradette lingue. Abbiamo già veduto come i notai della curia reale scrivessero in latino, greco ed arabo cioè nelle tre lingue ufficiali. Io possego degli estratti da diversi autori di uno studente di medicina dell'università di Padova, del sec. XIV<sup>o</sup>, che firma così: *Scriptum per me Antonium Pergamum studentem physicae in hebraeo.* La leggenda proverebbe inoltre che vi sono stati in Salerno medici col nome di Elino, senza dover così ricorrere ad Elena madre di Costantino, come fa il De Renzi, per spiegare l'antica denominazione di Porta Nuova di Salerno chiamata primitivamente Helina.

MATTEO SCARPELLA. Troviamo al 31 di ottobre nel necrologio in caratteri del sec. XII<sup>o</sup> a c. 39B col. 4 *Matheus Scarpella*. Il nostro incerto porta un'interpretazione a favore dell'opinione di De Renzi secondo la quale questo nome nel verso del *Regimen Sanitatis*:

*Andreae vomitus, Scalpellae, Bartholomei*

sarebbe stato quello di un medico. Anche *Gilbertus anglicus*, fra i medici salernitani riferiti nelle sue opere, cita Scarpella.

Potrebbero essere anche medici il *Magister Manso* c. 16B col. 3, il *Magister amalfitanus* c. 17B col. 1, il *Magister Bruno* c. 38A col. 4, del quale al 6 di ottobre troviamo il seguente ricordo: *Obitus Magis (tri) Brunonis indictione X*. Va posto anche fra gli incerti il *Magister Matheus Muta* il cui nome è ricordato a c. 37B col. 4 in caratteri del sec. XII<sup>o</sup>, scritto fra obiti datati, che appartengono alla seconda metà del secolo. Troviamo anche questo nome nel calendario ove sono scritti gli anniversari dei sufragati. Solamente qui il manante del sec. XIII<sup>o</sup> ha scritto a c. 51 A col. 1 *Magister Matheus Muca*. (Vedi Tav. VI.).

SECOLO XIII<sup>o</sup>

## Maestri incogniti al De Renzi.

1. MAGISTER MATHEUS de MAURO o de MAGISTRO MAURO.
2. MAGISTER JOHANNES *medicus de fisica*.
3. MAGISTER JOHANNES SARACENUS.
4. MAGISTER PETRUS SARACENUS.
5. GASPAR GRANITA *physicus et miles*.
6. PETRUS de PHILIPPO *clericus et medicus*.
7. PETRONIUS *medicus*
8. MAYFRIDUS *clericus et salernitanus doctor in physica*.
9. ROGERIUS MAGNARINUS *doctor in physica et diaconus*.
10. MAGISTER CARMAGNINUS *salernitanus doctor in fisica*.
11. COSTANTIA MAMMANA.
12. MAGISTER PHILIPPUS MACZA.
13. MAGISTER PETRUS de MATHIA *doctor in physica*.
14. JAÇOBUS CAPUBASSUS *salernitanus doctor in physica*.
15. MAGISTER PHILIPPUS de DOPNO MUSCO *clericus et doctor in physica*.
16. JOHANNES de MAGISTRO ROGERIO *doctor in physica*.

## Nomi per i quali è incerta l'attribuzione di medico.

1. MAGISTER STEPHANUS de ALA.
2. MAGISTER MATHEUS de LOMBARDO.
3. JOHANNES PAPPACARBONUS.
4. GREGORIUS de VALLONE.

MATTEO figlio di MAESTRO MAURO. E il figlio di Maestro Mauro l'*optimus physicus* dell'obituario, il medico aulico come lo chiama De Renzi. Ricaviamo il nome di questo maestro indirettamente dall'obituario; giacchè nelle note del secolo XIII<sup>o</sup>, apposte nel frammento di calendario c. 51 B col. 2, ai 24 di maggio troviamo l'anniversario della morte di sua moglie *Cassandra uxor Magistri M(athei) de Mauro*. Secondo le ricerche del Garufi fu medico di Tomaso di Montenegro giustiziere di Federico II<sup>o</sup> nel 1234. Le prime notizie risalgono al 1210. Vedi archivio della Badia di Cava CXIX, 55 (1232. III ind. V.); LI, 21 (1239. VIII. ind. XII); LVI, 18 (1270. I. ind. XII).

MAESTRO GIOVANNI *dottore in fisica*. A c. 36 A col. 4 del necrologio al 5 settembre troviamo: *N. S. Magister Johannes medicus de fisica*. Lo troviamo anche nel *liber confratrum* a c. 50 A col. 1; *Johannes medicus* . . . . Il Garufi dice che la mano che scrisse questa nota è quella che nel 1225 scrisse quella dell'Abbate Maza suddiacono. Secondo lo stesso autore questo medico Giovanni era figlio *Salomonis Parmenterii* e fratello di *Petronius medicus* e viveva ancora nel 1232. Fu padre di Agnese moglie del Giudice Romualdo Guarna e marito di Donnizza che nell'agosto 1232 dicesi *relicta Magistri Johannis*. Cfr. Archivio della Badia di Cava XLIX, 74. Questo Maestro Giovanni non può essere il Giovanni Castellomata di De Renzi; perchè il

Castellomata era canonico, mentre il nostro non aveva alcun grado ecclesiastico. Neanche può essere Giovanni di San Gregorio, citato dal suddetto autore, giacchè l'obituario non lo dice. Fino quindi a prova contraria preferiamo farne una personalità a parte.

**MAESTRO GIOVANNI SARACENO.** La famiglia Saraceno è un'antica famiglia salernitana che ha dato molti medici. Troviamo il nome di questo medico Giovanni nei Capitolari delle arti veneziane (Magg. Consiglio, Liber comunis primus c. 106 A; Liber fractus c. 128 A) dove è ricordato, che la Signoria, poi i Quaranta ed insieme il Magg. Consiglio deliberano sia accordata la cittadinanza *de intus et de foris* al medico Giovanni Saraceno nell'anno 1258.

**MAESTRO PIETRO SARACENO.** Figura quest'altro medico della famiglia Saraceno fra i morti nell'obituario in data 15 marzo, con questa nota in caratteri del sec. XIII<sup>o</sup>; *I. M. ob. Magister Petrus Saracenus doctor in physica et canonicus.* Null'altro sappiamo di lui.

**GASPARE GRANITA medico e cavaliere.** Nel frammento di calendario dell'obituario in una nota del secolo XIII a c. 51 A col. 2 troviamo il nome di questo medico al 29 febbraio senza alcuna altra indicazione: *D(ominus) Gaspar Granita physicus et miles. (Vedi Tav. VI.).*

**PIETRO di FILIPPO chierico e medico.** L'obituario ci dà la data della morte di questo maestro incognito al De Renzi; infatti a c. 37 A col. 3 leggiamo ai 19 di settembre: *XIII K. O. A. D. M<sup>o</sup>. CC<sup>o</sup>. septuagesimo nono indictione octava ob. Magister Petrus de Philipo cler. et medicus.*

**PETRONIO medico.** E il fratello di Giovanni medico (de fisica) e figlio di Salomone Parmentieri. La nota della sua morte la troviamo a c. 51 B col. 1 al 5 di Maggio nelle note del calendario dell'obituario scritta in caratteri del Sec. XIII<sup>o</sup>: *Anniversarium Petroni medici* 5 di Maggio nelle note del calendario dell'obituario scritta in caratteri del Sec. XIII<sup>o</sup>: *Anniversarium Petroni medici.*

**MAYFRIDUS (Manfredi) salernitano dottore in fisica e chierico.** A c. 42 B col. 1 all'11 dicembre troviamo la seguente nota: *III. I. D. A. D. M<sup>o</sup>. CC<sup>o</sup>. LXXXII<sup>o</sup> indictione VI<sup>o</sup>. ob. Magister Mayfridus cler. et salernitanus doctor in physica.* Il necrologio ci fa conoscere anche il nome della sua madre. A c. 32 B col. 3 all'8 di luglio troviamo: *VIII. I. I. Allegrancia Mater Magistri Manfredi de Manfrido* in caratteri della seconda metà del sec. XIII<sup>o</sup>. Nessun'altra notizia si sa di questo medico. (Vedi Tav. XI.).

**RUGGERO MAGNARINO dottore in fisica e diacono.** Anche di quest'altro maestro non possediamo che la data della morte scritta a c. 30 B col. 4: *V. I. I. (v. Idus Junias) A. D. M<sup>o</sup>. CC<sup>o</sup>. septuagesimo primo ob. Magister Rogerius Magnarinus doctor in physica et diaconus h. e. (huius ecclesiae.)*

**MAESTRO CARMAGNINO salernitano dottore in fisica.** La nota di questo medico incognito, che è quasi evanescente, è stata dal Garufi interpretata nel nome Cammainus doctor fisicus. A me sembra potersi leggere Carmagninus. La notizia è a c. 36 B col. 3 e dice: *III. I. S. A. D. M<sup>o</sup>. CCC<sup>o</sup>. VIII. indictione VII ob. Magister Carmagninus salernitanus doctor fisicus.* Essendo morto nel 1308 risulta evidente aver fiorito nell'ultima parte del sec. XIII<sup>o</sup>. (Vedi Tav. XII.).

**COSTANZA MAMMANA** Il nome di questa ostetrica è ricordato fra gli obiti avvenuti al 6 di gennaio: *VI. I. I. Costantia Mammana.* Mammana è nome dialettale nella maggior parte d'Italia per indicare ostetrica.

**MAESTRO FILIPPO MACZA fisico.** Appartiene alla famiglia Mazza salernitana. Il suo obito è a c. 39 A col. 4 ai 23 di ottobre: *X. K. O. Dominus Philippus Maza.* Che fosse un medico lo desumiamo dalla nota che riguarda la morte di sua moglie, avvenuta il 23 aprile e segnata a c. 20 A col. I. *IX. K. M. Domina Jacoba uxor Magistri physici Macze.* Garufi legge Philippi invece di Physici. Ambedue le note sono in carattere del sec. XIII. Di lui sappiamo che era figlio di Stefano giudice notaio e familiare di Carlo d'Angiò. Vedi archivio della Badia di Cava LVI, 52 (1271. V. ind. 13).

MAESTRO PIETRO di MATTIA *dottore in fisica*. Null'altro conosciamo di questo medico fuorchè la data della morte trascritta nel necrologio a c. 15 A col. 2 al 19 febbraio: *Die XVIII<sup>o</sup> februarii indictione prima Magister Petrus de Mathia doctor in fisica ob. incar. D. MCCXVII*. Corrisponde all'anno comune 1318. Deve quindi avere fiorito nell'ultima parte del sec. XIII<sup>o</sup>.

MAESTRO JACOPO CAPOBASSO salernitano *dottore in fisica*. Di questo maestro incognito di antica famiglia salernitana abbiamo la notizia della morte nel necrologio in data 24 luglio a c. 33B col. 3, *IX K. A. A. D. M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XVIII indictione prima ob. Magister Jacobus Capubassus salernitanus doctor in physica*. Dato l'anno della morte avrà fiorito nella seconda metà del sec. XIII<sup>o</sup>.

MAESTRO FILIPPO de DOPNO MUSCO *chierico dottore in fisica*. Di antica famiglia salernitana, che ha dato molti medici. Questo era fino ad ora incognito. Siccome è morto nel 1315, possiamo metterlo fra i medici della seconda parte del sec. XIII<sup>o</sup>. La data della morte ci è data al 3 febbraio 1315, Necrologio c. 15 A col. 1: *III N. F. + A. D. MCCC<sup>o</sup> XV<sup>o</sup> Magister Philippus de Dopno Musco cler. et doctor in physica ob.* Il Garufi dice che l'anno dato nella nota corrisponde all'anno comune 1316.

GIOVANNI di MAESTRO RUGGERO *dottore in fisica*. Può essere il figlio del celebre Ruggero chirurgo che viveva ancora nel 1250 (1). Il Garufi lo crede l'autore del trattato delle cure della biblioteca Angelica di Roma (Mss. 1408) pubblicato dal Giacosa nei *Mag. Sal. nondum editi*. Troviamo la nota del suo decesso a c. 39 A col. 1 del necrologio: *A. D. M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XII. indictione XI die veneris XIII<sup>o</sup> mensis obtubris ob. Magister Johannes de magistro Rogerio doctor in fisica*. Fiori quindi nella seconda metà del secolo XIII<sup>o</sup>.

#### Nomi per i quali è incerta l'attribuzione di medico.

MAESTRO STEFANO DE ALA. Ai 14 febbraio 1294 a c. 15 B col. 3 troviamo segnato nell'obituario: *XVI. K. M. A. D. M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> LXXX<sup>o</sup> IV<sup>o</sup> indictione VIII ob. Magister Stephanus de Ala*. Questa data corrisponde all'anno comune 1295. Data la qualità di *Magister* amiamo supporlo medico.

MAESTRO MATTEO de LOMBARDO. La nota della morte di questo incerto maestro ricorre a c. 15 A col. 4 scritta in caratteri del sec. XIII: *VI. J. F. ob. mag. Matheus de Lombardo*.

GIOVANNI PAPPACARBONE. Il Garufi ritiene esser questi il Giovanni Pappacarbone *doctor in physica filius Petri et frater Leonardi Pappacarbonis* ricordato nella carta dell'archivio della Badia di Cava LII, 109 (dell'agosto 1251 ind. 9). Nel Necrologio troviamo la sua nota d'anniversario a c. 13 A col. 1 al 2 gennaio: *IV. N. J. Johannes Pappacarbonus*.

MAESTRO GREGORIO de VALLONE. Appartiene ad una famiglia salernitana che ha dato altri medici. De Renzi cita un maestro Bartolomeo de Vallone *salernitanus doctor in physica*. Nell'obituario troviamo quest'altro de Vallone al quale si dà il titolo di *Magister* e che molto probabilmente era medico. La sua nota è a c. 16 B col. 2 al 1<sup>o</sup> di marzo in caratteri del sec. XIII: *K. M. Magister Gregorius de Vallone*.

### SECOLO XIV<sup>o</sup>

#### Nomi per i quali è incerta l'attribuzione di medico.

1. MAGISTER MATHEUS de CRETACCIO.
2. MAGISTER BAUDUYNUS.

MAESTRO MATTEO del CRETACCIO. Appartiene ad una famiglia salernitana che ha dato anche il Medico Nicola del Cretaccio. Il nostro è incognito al De Renzi. Però nel necrologio porta solamente il titolo di *Magister* a c. 31 A col. 3. La sua nota dice: *XVIII K. J. (14 giugno) A. D. M<sup>o</sup> CCC. X. X. X. VII. obuit (sic.) Magister Matheus de Cretaccio c. a. r. i. p. a. (cuius anima requiescat in pace amen)*.

(1) UGHELLI - Ital. Sacr. Edizione 2<sup>a</sup> Venezia T. VII pag. 171.

MAGISTER BAUDUYNUS. Incognito e forse medico; ne troviamo la nota a c. 18 A col. 2 in caratteri del sec. XIV<sup>o</sup> con la sola indicazione del nome e giorno del decesso (25 marzo): VIII K. A. ob. Magister Bauduynus.

\* \* \*

Illustrati così i medici incogniti al De Renzi od incerti, passiamo ora a vedere alcuni dei maestri conosciuti dal suddetto autore, ma sui quali ho potuto aggiungere qualche nuova notizia.

#### SECOLO XI<sup>o</sup> o scorcio del SECOLO X<sup>o</sup>

1. JAQUINTUS *presbiter*.
2. GUARIMPOTUS.
3. COSTANTINUS.
4. TROCTA.
5. ALFANUS (I) *archiepiscopus*.

GIACINTO *prete*. Scritto dalla mano originale che ricopiò *Chartulae* già esistenti nel sec. XI<sup>o</sup> sul *Liber confratrum*. La nota è a c. 5 B col. 4: *Jaquintus presbyter*. Può essere il medico già citato da De Renzi a pag. 167 della sua *Storia della scuola di Salerno*. Solamente nel documento citato da De Renzi è detto *clericus* ed avente un figlio per nome *Risus*. Quest'individuo lo troviamo nella carta susseguente del *Liber* c. 6 A col. 4. Padre e figlio sarebbero stati quindi ascritti alla stessa confraternita.

GUARIMPOTO. Di lui S. Pier Damiani aveva detto: *Dicam quod mihi Garimpotus senex vir videlicet honestissimus, et apprime litteris eruditus; medicus, retulit*. Nome rarissimo a trovarsi nel *Liber*. Difatti come abbiamo detto su 13000 nomi ricorre solamente tre volte; c. 22 A col. I. - c. 23 A col. 2 - c. 10 B col. 2. È nome prettamente longobardo composto dei nomi *Varinus* (Guarino) e *Potus* (forse Giuseppe). Nel *Liber* risulta quindi anche la sua carriera ecclesiastica; *clericus, subdiaconus, presbiter*. (Vedi Tav. XIII.).

COSTANTINO I' AFRICANO. Di lui sappiamo che poco tempo rimase in Salerno. Entrò poi come monaco nel cenobio dei benedettini di S. Agata in Aversa e finalmente fu mandato a Montecassino, dove terminò la sua vita. Troviamo questo nome con attributi ecclesiastici due sole volte nel *Liber*; *Constantinus cler.* c. 23 A col. 2 e *Constantinus subdiaconus*. Ambedue le volte è scritto dalla mano originaria che nel sec. X<sup>o</sup>-XI<sup>o</sup> ricopiò le *chartulae* più antiche della diocesi. (Vedi Tav. XIII.).

TROCTA Troviamo questo nome a c. 28 B col. 3 del necrologio in scrittura della seconda mano del sec. XI<sup>o</sup> o XII<sup>o</sup>. Non voglio pensare sia la celebre *mulier salernitana*, giacchè il nome Trocta, molto comune in Salerno, ricorre spessissimo nel necrologio. Ho voluto però riportarlo per provare che Trocta era il vero nome di questa *obstetrix* e Trotula era l'appellativo con il quale era chiamato il suo trattato, i cui frammenti De Renzi ha pubblicato sotto il titolo *De Mulierum passionibus*, come Roggerina era chiamata la chirurgia di Ruggero, Guglielmina quella di Guglielmo da Saliceto e Rolandina quella di Rolando; le opere venendo così designate dal diminutivo del nome del loro autore.

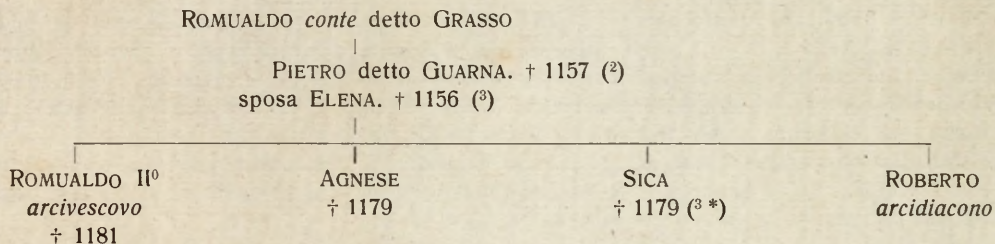
ALFANO (I) *arcivescovo di Salerno*. Forse è il più grande personaggio che abbia avuto Salerno nel sec. XI<sup>o</sup>. Poeta e medico, amico di Desiderio che fu poi il Papa Vittore III<sup>o</sup>, moderatore di Roberto Guiscardo, fu creato prima abate nel monastero di S. Benedetto di Salerno, secondo dice la Cronaca Cassinese di Leone Ostiense; *a Gisulfo (II) expostulatus, primo apud Salernum in monasterio S. Benedicti abbas effectus; demum vero eiusdem civitatis archiepiscopii praepositus*. Morì il 9 ottobre 1085. Il suo obito è riportato nel necrologio a c. 38 B col. I: VII J. O. *Depositio Domini Alfani Archiepiscopi et monachi indictione nona a. D. I. MLXXXVI*

Il Garufi dice che l'anno è usato qui con eccesso di un'unità pei giorni che vanno dal 25 marzo al 31 dicembre, uso comune in Salerno e dintorni anche presso i notai del sec. XI<sup>o</sup>. (Vedi Tav. XIV.) È citato anche nel *Liber* a c. 28B col. I in note originali dal sec. X<sup>o</sup> al XII<sup>o</sup>: *Domnus Alfanus abbas*, quando era solamente abbate di S. Benedetto. La notazione è preceduta da una crocetta che il Garufi vorrebbe interpretare come il segno di un obito.

SECOLO XII<sup>o</sup>

1. ROMUALDUS (II) GUARNA *archiepiscopus*.
2. MAGISTER URSO.
3. JOHANNES de PLATEA.
4. MUSANDUS
5. MAGISTER GIRARDUS
6. MAGISTER MAURUS *optimus physicus*.
7. JOHANNES FERRARIUS.
8. MAGISTER SALERNUS.
9. MAGISTER JOHANNES SALVATICUS.
10. MAGISTER BARLIARIUS.
11. MAGISTER ROBERTUS.
12. MAGISTER BARTHOLOMEUS MARANCIUS.
13. MAGISTER MATHEUS BARRACINNAMUS.

ROMUALDO (II) GUARNA *arcivescovo*. Di questo eminentissimo personaggio illustre nella carriera ecclesiastica, nella politica e nella medicina, amatissimo dell'arte, il cui ricordo resta nei meravigliosi amboni, della cattedrale di Salerno (Vedi Tav. XV. e XVI.), noi troviamo nel *Liber* la data della morte e quelle dei suoi più prossimi parenti, tanto da poterne formare l'albero genealogico. Fu figlio *quondam Petri q. dic. Guarna f. Romoaldi com. qui dictus est Grassus* <sup>(1)</sup>. Egli era imparentato con la casa normanna regnante e curò Guglielmo II<sup>o</sup> nella sua ultima malattia. Ce lo racconta egli stesso nel suo *Chronicon salernitanum*. Morì l'anno 1181, come risulta dalla critica fatta dal Garufi; giacchè la nota che esiste nel necrologio fu corretta nel sec. XVII. Nella sua lezione originaria doveva dire: *K. A. (calendas aprilis) A. D. I. M<sup>o</sup>. C<sup>o</sup>. octogesimo I. indictione XIII dominus Romualdus II archiepiscopus e. h. m. ob. (ex hoc mundo obiit) c. 18B col. 2 (Vedi Tav. XVII.)*. E così troviamo la data della morte della madre Elena, della sorella Agnese, (Vedi Tav. XIX.) del fratello Giovanni Guarna giudice, (Vedi Tav. XIX.) degli zii Giovanni e Pietro e del fratello Roberto arcidiacono. La linea genealogica dell'arcivescovo Romualdo II<sup>o</sup> con i dati tratti dal necrologio Cassinese e da quello dei confratri di Salerno potrebbe essere ricostituita così:



MAESTRO URSONE. Di questo maestro salernitano, che noi crediamo sia stato un ecclesiastico, (desumendolo come abbiamo detto dalla miniatura che lo raffigura nel *Carmen in honorem Augusti* di Pietro da Eboli,) <sup>(4)</sup>, (Vedi Tav. nel frontespizio) il necrologio ci dà la notizia del decesso del

(1) Necrologio Cassinese in Gattola, Accers. I, 844.

(2) Vedi Tav. XIX.

(3) Vedi Tav. XII: (3\*) Vedi Tav. IX.

(4) Tav. IX del *Carmen ad onorem Augusti* edizione citata (Vedi fig. 3).

fratello a c. 29 B col. 2 al 20 di maggio; *XIII K. I. † A. D. I. MCLXXXIII obiit Matheus de Raynaldo frater magistri Ursonis*. Si verrebbe così a conoscere il nome del padre e del fratello del maestro. La nota obituaria di Ursone potrebbe essere la seguente scritta in caratteri del sec. XII<sup>o</sup> a c. 40 B col. 4 al 15 di novembre: *XVII. K. D. obitus Magistri Ursonis ph(ilos) ophi*.

GIOVANNI PLATEARIO. La nota obituaria che troviamo nel Necrologio a c. 15 B col. 2 appartiene essa al Giovanni II<sup>o</sup> Plateario al quale il De Renzi attribuisce i trattati *De aegritudinum curatione* e la *Practica brevis* scritti fra il 1130 ed il 1150? Questa nota dice: *III I. F. (II febr.) A. D. I. M. C. LX indictione nona depositio domini Johannis de platea*. La data corrisponde all'anno comune 1161.

MUSANDINO. A c. 3 B col. 1 del *Liber* in caratteri di transizione fra l'XI<sup>o</sup> ed il XII<sup>o</sup> secolo troviamo l'annotazione: MUSANDUS. E questo il *praeses* ricordato con tanto amore da Egidio di Corbeil ed autore del trattato *Summula de praeparatione ciborum et potuum infirmorum*? Egli è sempre chiamato *Petrus de Musanda*, nome che egli prese dal casale Musanda nelle Puglie appartenente al principato di Salerno.

MAESTRO GERARDO. Molte volte questo nome ricorre nel *Liber* senza poter precisare quale sia quello che ricorda il nostro. Piacemi qui ricordare l'opinione Paesano - De Renzi, secondo la quale questo *Magister Gerardus*, che fu medico di Enrico VI di Svezia, è considerato la stessa persona che il *Princeps Aldrisius cognomine Alfanides*. (1) Ora la tav. 19 del *Carmen* di Pietro da Eboli, edito a cura di G. B. Siragusa dal ben cognito codice 120 della biblioteca civica di Berna, serve a far chiaramente vedere come queste fossero personalità completamente diverse. (*Vedi Tav. XX.*)

MAESTRO MAURO. Del medico aulico forse discepolo di Musandino e del quale Egidio di Corbeil ricorda i *Dogmata*, il necrologio ed il calendario degli anniversari ci mettono in grado di dare il giorno e l'anno della morte. Esso è l'unico medico che riceva l'appellativo di *optimus phisicus*. A c. 31 B col. 1 troviamo: *M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> XIII (abrasione) ob. magister Maurus optimus phisicus* e nel calendario a c. 51 A col 2 alla data 24 febr. troviamo la nota: *Magister Maurus doctor in physica*. Il Garufi legge *D(ominus M)aurus*. La nota è stata certamente apposta posteriormente per ricordare l'anniversario. Lo stesso Necrologio ci da il nome e la data della morte della moglie del maestro, che si chiamava Teodora; *I. F. (idus februarii) M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> XXXIX Theodora uxor Magistri Mauri Salernitani phisici e. h. m. ob. (ex hoc mundo obiit) c. 15 B col. 2*. Il nome lo troviamo riportato nel calendario ai 12 di febbraio: *ob. Theodora quae fuit uxor Magistri Mauri a c. 51 A col. I. (Vedi Tav. VI.)*

GIOVANNI FERRARIO. È il medico di Guglielmo II<sup>o</sup> Normano. Il Garufi ritiene che il ricordo del Necrologio a c. 18 A col. 2 possa riferirsi a questo medico, che il De Renzi chiama Giovanni Castalio signor di Gragnano. Non è riportato che il solo nome in caratteri del sec. XII<sup>o</sup>; *IX K. A. (24 Marzo) Johannes de Gaiano*. Incece in una nota del sec. XII<sup>o</sup> a c. 48 B col. 3 è ricordato *ob. Mag. Johannes Ferrarius*.

MAESTRO SALERNO. Contemporaneo a Musandino e Plateario fiori, come dice De Renzi, dal 1140 al 1166. Non è chiaro il perchè Egidio di Corbeil l'abbia chiamato *equivocus*. Falcando di lui dice: *Salernus medicus Mathei notharii plurimum familiaris, cuius etiam opera salernitanae urbis iudex fuerat institutus*. Troviamo il suo nome nel *Liber* a c. 10 A col. 1 ed a c. 47 B col 3 in caratteri del sec. XII<sup>o</sup>.

PIETRO BARLIARIO. Intorno a questo maestro si è formata la leggenda che fosse stato un mago e che due suoi nepotini fossero stati uccisi dal demonio; molto facilmente invece dai prodotti chimici che egli fabbricava, essendo alchimista, e che avrà lasciati incustoditi nel suo studio. Di lui troviamo il ricordo nel necrologio al 28 di aprile: *Petrus Baraleo c. 30 A col. 3*. Nel 1190 finì i suoi giorni in uno dei monasteri benedettini di Salerno.

(1) DE RENZI - St. doc. Sc. Med. Sal. pag. 404 e segg.

GIOVANNI SELVATICO. È ricordato in due documenti dell'archivio di Cava XLIV. 104, XXXVI. 99. Troviamo il suo nome a c. 37 A col. 3 in caratteri del sec. XII<sup>o</sup> sotto la data 17 settembre: XV. K. O. *Johannes Salvaticus*.

MAESTRO ROBERTO. Cognito al De Renzi per un documento del 1182 dell'Archivio Arcivescovile di Salerno, dove si parla di una donazione di questo maestro ricevuta dopo la sua morte. Noi troviamo il suo nome e la data del decesso a c. 15 A col. 3 del necrologio all'8 di febbraio: VI J. F. A. D. M. C. *octogesimo depositio clericis et magistri Robberti*. Invece di *clericis* et si potrebbe leggere *clarissimi*. Garufi interpreta *Claricie*; in questo caso l'anno 1180 corrisponderebbe a quello della morte della sua figliuola.

MAESTRO BARTOLOMEO MARANCIO. Il De Renzi nella sua *Storia della scuola di Salerno* pag. 245 pone fra i medici del sec. XII<sup>o</sup> un *Magister Bartholomaeus*, che vuole identificare con quello ricordato nel verso del Regimen Sanitatis

*Andreae vomitus, Scalpellae, Bartholomei.*

e gli attribuisce la *practica Bartolomei*, citata da Haller come esistente nella biblioteca di Norfolk, ed alcuni estratti, esistenti nel ben cognito manoscritto di Breslavia, inseriti nel trattato sulle febbri ed in quello *De aegritudinum curatione*. Ora io sono in grado di precisare maggiormente l'individualità di questo maestro. Egli appartiene alla famiglia Marancio salernitana ed è il più antico medico conosciuto in questa famiglia. Il necrologio a c. 33 B col. 2 alla data 22 luglio ci dà il giorno e l'anno della morte del maestro XI. K. A. A. D. I. M. C. *XC. II ob. Magister Bartholomeus Maranci. (Vedi Tav. XXI.)*.

MAESTRO MATTEO BARRACENAMO. Troviamo a c. 30 A col. 4 al 1<sup>o</sup> di giugno il ricordo di questo maestro; *K. I. Matheus Barracinnamus* in caratteri del sec. XII<sup>o</sup>. Il De Renzi lo chiama *filius quondam Petri qui dictus est Barracinnamus* e dice che fece il suo testamento nel febbraio 1180 indizione XIII<sup>o</sup> (Vedi Archivio di Cava XXXVII, 4).

### SECOLO XIII<sup>o</sup>

1. MAGISTER TOMMASIUS SARACENUS.
2. MAGISTER PETRONIUS MARANCIUS.
3. MAGISTER PETRUS CAPOSCROFA.
4. MAGISTER BARTOLOMEUS de VALLONE.
5. MAGISTER NICOLAUS de AVERSA.
6. MAGISTER PETRUS CATUALIS.
7. MAGISTER RUGGIERUS COPPOLA.
8. MAGISTER MATHEUS de DOPNOMUSCO.
9. MAGISTER JOHANNES da PROCIDA.
10. MAGISTER LANDULFUS SURRACA.

TOMASO SARACENO. Il De Renzi dà come data della morte di questo maestro l'anno 1200, traendola dal Mss. Pinto che aveva errato nel rilevarla dal necrologio. Infatti a c. 29 B col. 2 leggiamo al 29 di maggio; XIV K. M. A. D. *millesimo duecentesimo. LXXX<sup>o</sup> IIII<sup>o</sup> ob. magister Thomasius Saracenus cler. et Salernitanus doctor in physica*. Un altro ricordo dell'obito ricorre a c. 20 B col. 2 però al giorno 4 di maggio; IV N. M. ob. *Magister Thomasius Saracenus*. Ho potuto ritrovare nell'archivio del duomo di Salerno la firma autografa di questo maestro, apposta in una bolla dell'arcivescovo Cesario del 1256, nella quale questi concede dalle proprie rendite la mensa al sacerdote di settimana, che officiava nel duomo all'altare maggiore della chiesa superiore ed inferiore. Egli così firma:

† *Ego Thomasius Saracenus clericus consensi et me subscripsi. (Vedi Tav. XXII.)*

PETRONIO MARANCIO. De Renzi a pag. 512 della *Storia della scuola di Salerno* dice; che questo medico presentò domanda a Carlo I<sup>o</sup> d'Angiò per l'insegnamento della fisica in Salerno,



provando che già aveva insegnato la logica. Sorpassò l'esame ed ottenne il permesso d'insegnare. Egli deve aver forse dato quest'esame più per ottenere un titolo che per professare l'insegnamento, infatti son riuscito a trovare nei vecchi capitolari dei medici di Venezia pubblicati a cura del Monticolo (Vol. I) due documenti che riguardano il nostro sanitario (1). Egli nel 1293 era medico condotto a Venezia, ed il maggior Consiglio il 21 d'Aprile deliberava: che ciascun anno un mese prima della decadenza del servizio del medico del Comune Pietro Marancio di Salerno, si proponesse al consiglio stesso se il comune dovesse, oppure non, pagare il medesimo stipendio al suddetto maestro (lo stipendio era di lire mille più la casa). Nell'altro documento del 9 luglio dello stesso anno il Maggior Consiglio deliberava di prorogare di un mese la deliberazione circa il maestro Marancio ed intanto nominava una commissione per stabilire il modo nel quale questi dovesse farsi pagare dai suoi clienti.

MAESTRO PIETRO CAPOSCROFA. Aggiungiamo alle notizie del De Renzi quella della data della morte al 1° gennaio 1281. Essa risulta dalla nota a c. 13 A col. 1 del necrologio: *K. I. A. D. M. CC. LXXXI ob. mag. Petrus Caput Scropha Salernitanus doctor in fisica*. Garufi legge: *Capud Scrofa*. Era figlio di Nicolò (Vedi Archivio di Cava XLII, 57 del 7 luglio 1303).

MAESTRO BARTOLOMEO DI VALLONE. Di questo medico troviamo la data della morte, incognita al De Renzi, a c. 43 A col. 1: *XV K. I. (18 dec.) A. D. M.º CC.º nonagesimo nono, XIIIº indictionis magister Bartholomeus de Vallone cler. ob.* Quest'autore suppone il nostro medico morto nel 1290. Fu figlio di Matteo di Vallone; cfr. Archivio di Cava LIII, 94 (1257 nov. ind. XV) e LV, 112 (1257 apr. ind. XI). Egli ebbe una figlia a nome Letizia. Vedi necrologio c. 18 B col. 3 in caratteri del sec. XIIIº *Liticia filia Magistri Bartholomei de Vallone. (Vedi Tav. XVII.)*.

MAESTRO NICOLA D'AVERSA. Di questo maestro, che fu anche giudice e medico di Corrado di Svevia, cfr. Archivio di Cava LII, 120 (del 1252 ottobre ind. XI), nel necrologio sotto la data del 3 agosto ne è registrato l'obito senza però l'anno di morte, c. 36 A col. 3: *III N. S. Magister Nicolaus de Aversa*.

MAESTRO PIETRO CATUALE. A c. 36 B col. 2 l'8 di settembre leggo il nome di questo medico: *VI. J. S. Petrus Catualis cler.* Il Garufi legge: *Catuatus. (Vedi Tav. XII.)*.

MAESTRO RUGGIERO COPPOLA. Troviamo la data della sua morte c. 40 B col. 1 al 9 di novembre: *V. J. N. A. D. M.º CCC.º III indictione II ob. magister Roggerius Coppula salernitanus doctor in fisica*. Ed alla stessa data al 14 novembre: *XVIII. K. D. VII predicti mensis ob. domina Francesca uxor domini Rogerii Coppule*. E' essa la moglie del medico?

MAESTRO MATHEO de DOMNOMUSCO. Possiamo dare la data della morte di questo maestro, che troviamo a c. 33 A col. 2 del necrologio al 14 di luglio; *II. J. J. † Anno D. M.º CC.º octuagesimo. VI. indictione XIII die veneris XII iulius ob. Matheus de dopno Musco c. a. r. i. p. (cuius anima requiescat in pace)*. Garufi dice che le note cronologiche sono esatte e che quindi l'obito andava scritto nella colonna precedente. Ho trovato la firma autografa di questo medico in una pergamena dell'Archivio del duomo di Salerno del 1266, anno secondo del regno di Carlo Iº d'Angiò, nella quale il maestro fa la funzione di regio giudice e come tale firma. La pergamena non porta alcuna segnatura d'Archivio. (Vedi Tav. XXIII.).

MAESTRO GIOVANNI da PROCIDA. Del medico di Federico IIº, del grande difensore della casa Sveva, nessuna memoria troviamo nel necrologio. Ma nell'Archivio del duomo di Salerno ho trovato una copia autentica del testamento di Federico IIº morto a Ferentino di dissenteria nel 1250. Fu curato da Giovanni da Procida che funse poi da testimonio nel testamento del re. Egli firma: *Ego Johannes de Procida domini Imperatoris medicus testis sum*. Questa copia autentica fu fatta fare ad istanza dell'Arcivescovo di Salerno l'anno primo del regno di Corrado figlio di Federico. Non porta alcuna segnatura. (Vedi Tav. XXIV.). Benchè come dice l'Huillard Breholles (2)

(1) Vedi documenti nell'appendice documentaria.

(2) Per la data del testamento vedi Huillard-Breholles; Hist. dipl. Feder. IIº, vol. 1º.

il giorno di sabato 17 dicembre sia trascritto erroneamente nelle copie invece del 10, pure ho creduto interessante ricordare questo documento, perchè l'originale, che doveva essere nel grande Archivio di Napoli, è scomparso.

MAESTRO LANDOLFO SURRACA. La notizia che troviamo nel necrologio della data della sua morte, viene a correggere quella ricavata dal De Renzi nel manoscritto Prignano della biblioteca Angelica di Roma, secondo il quale Surraca risulta ancora vivente nel 1309. Infatti a c. 17 A col. 2 leggiamo il 9 di marzo; *IV I. M. A. D. M. CCC. III. ob. Magister Landulfus Surraca Salernitanus, doctor in phisica.*

#### SECOLO XIV<sup>o</sup>

1. MAGISTER CESARIUS COPPOLA.
2. MAGISTER NICOLAUS de S. MARIA.
3. MAGISTER NICOLAUS de CRETACIO.
4. MAGISTER MATHEUS SILVATICUS.
5. MAGISTER TANCHREDUS RASSICA.
6. MAGISTER MATHEUS FUNDICARIUS.

MAESTRO CESARIO COPPOLA. A c. 16 B col. 4 sotto la data 4 di marzo troviamo nel necrologio l'obito di questo medico, deceduto nel 1337; *IV. N.M.A. ab I. M<sup>o</sup> CCC XXXVII<sup>o</sup> XI<sup>o</sup> Marcii V<sup>o</sup> ind.ob.d. Cesarius Coppula, doctor in phisica.* Il Garufi dice che quest'obito doveva essere trascritto a c. 17 A col. 3. Troviamo di nuovo il ricordo di questo maestro, ma in caratteri evanescenti. a c. 32 A col. 4 *Magister Cesarius Coppula doctor in phisica.* Il Garufi Legge *Copula.*

MAESTRO NICOLÒ DI S. MARIA. A c. 20 A col. 4 troviamo il nome di questo maestro: *II K. M. (30 aprile) Magister Nicolaus de Sancta M(ari)A.*

MAESTRO NICOLÒ DEL CRETACIO. È il primo sanitario che troviamo trascritto nel necrologio col nome di chirurgo. Il suo obito è a c. 41 B col. 1 alla data 26 novembre: *VI K. D. † A. D. Millesimo. CCC LXXXI die octavo mensis decembris V<sup>o</sup> indictionis ob. Magister Nicolao de Cretacio chi(r)urgic(us).* Il Garufi dice che questa nota doveva esser posta a c. 42 A col. 4.

MAESTRO MATTEO SILVATICO. Ho trovato nell'Archivio della cattedrale di Salerno una carta concernente un concordato fra l'arcivescovo e la confraternita dei Cruciatì per la divisione di un'eredità dei fratelli Dardano. Uno dei testimoni è il nostro Selvatico che è chiamato: *Matheus Salvaticus miles in phisica professor.* Il documento è dell'anno dell'Incarnazione 1342. (Vedi Tav. XXV.).

MAESTRO TANCREDI RASSICA. Questo maestro firma come testimonia in un concordato del 6 ottobre 1310, fatto dal notaio Tomaso de Mari di Salerno, sulle controversie del patronato preteso da Giacomo S. Severino conte d'Avellino su certe cappelle dei suoi feudi di S. Severino e S. Giorgio. Il nostro medico firma: *Ego Magister Tranchodus Rassica artis medicinae professor testis sum.* (Vedi Tav. XXVI.).

MAESTRO MATTEO FUNDICARIO. Ai documenti riportati dal De Renzi su questo medico, ne aggiungiamo un'altro dell'Archivio della cattedrale di Salerno del 1327, nel quale Matteo Fundicario che è chiamato: *Magister Matheus qui dicitur Fundicarius in phisica professor predicti Domini Nostri Regis (Roberto d'Angiò) physicus et familiaris,* asserisce che suo padre *Magistrum Philippum genitorem suum in phisica professorem predicti Domini Nostri Regis similiter physicum et familiarem,* aveva lasciato alla confraternita dei Cruciatì un'elemosina di una messa annua per l'anima sua e quella dei suoi parenti. Nello stesso documento si trova la firma di Maestro Matteo quale giudice: *† Ego qui supra Matheus iudex subscripsi.* (Vedi Tav. XXVII.).

SECOLO XV<sup>o</sup>

## 1. MAGISTER JACOBUS de JUDICE.

GIACOMO DEL GIUDICE che De Renzi chiama dello Jodice doveva essere un uomo integro e di specchiata moralità, giacchè a lui vediamo, secondo quest'autore, affidata la tutela dei minori della famiglia Caposcrofa. Un documento del 1404 da me veduto nell'Archivio della cattedrale di Salerno viene a comprovare maggiormente quest'asserto; giacchè in esso il *nobilis vir Magister Jacobus de Judice de Salerno phisicus* è nominato come legittimo procuratore dei beni di Isabella Mariconda.

SECOLO XVI<sup>o</sup>1. MAGISTER PAULUS GRANITA. *Almi Collegii Salernitani Prior.*

PAOLO GRANITA. Possiamo dare la data della morte di questo priore del collegio medico. Essa è in una nota del necrologio a c. 20A col 1 e 2 e dice: *Sub a. D. millesimo quingentesimo nono, indictione XII., die vero quinto mensis marcii, egregius dominus Paulus de Granita de Salerno, medicine doctor et prior collegii Salernitani in medicinali scientia, fuit factus et creatus confrater in ecclesia maiori Salernitana cum omnibus honoribus et graciis, sicut ceteri confratres et in parte et presidente illustrissimo et reverendissimo domino Ferdinando de Sancto Severino principe Salerni. Obiit die XI Julii 1514 cuius anima requiescat in pace.*

La data della morte non è riportata dal Garufi.

\*  
\*\*

Troviamo inoltre, in questa grande fonte per i nomi dei medici salernitani che è il necrologio, alcuni nomi stranieri per la maggior parte scozzesi ed inglesi, che come ho accennato altrove possono essere nomi di commercianti, come possono essere anche nomi di studenti venuti ad apprendere la medicina in Salerno, specie se questi nomi hanno un grado ecclesiastico. Li do qui per ordine di secolo, desunto paleograficamente dalla scrittura con la quale sono stati trascritti.

SECOLO XII<sup>o</sup>

1. ENGLESE *ob* (c. 48B col. 3)
2. LEO SCOCTUS *cler. ob.* (c. 31A col. 1)
3. N. M. (7 marzo) *Depositio* RAONIS BRITANNICI A. D. MCLXVIII *indictione 1* (c. 17A col. 1)
4. *Kal Febr.* UGO ANGLICUS *ob.* (c. 14B col. 4)

SECOLO XIII<sup>o</sup>

1. BERNARDUS SCOCTUS (c. 35A col. 2)
2. *ob.* NICOLAUS SCOCTUS (c. 36A col. 4)
3. COSTUFREDUS SCOCTUS (c. 36A col. 4)
4. QUIDAM GALLICUS SACERDOS (c. 35A col. 2)
5. JOHANNES BUCKERIUS *ob.* (c. 37B col. 1)
- JOHANNES BUCKER (c. 38A col. 1)

Riassumendo, alla fine di questa lunga esposizione, possiamo dire d'aver trovato, sia estraendoli dal necrologio sia da altri documenti, 31 nomi di maestri completamente incogniti al De Renzi ed altri 14 nomi anch'essi incogniti, molto probabilmente di medici, ma che però con le presenti conoscenze ciò non si può sicuramente asserire. Abbiamo inoltre potuto aggiungere ad altri 36 nomi di maestri conosciuti dal De Renzi alcune nuove notizie. I nomi dei medici fino ad ora incogniti vanno attraverso tutti i periodi della Scuola dall'inizio, all'acme ed alla decadenza. Chissà se forse qualche trattato anonimo salernitano, o qualch'altro di quelli per i quali non è ancora certa l'attribuzione non sia stato scritto da alcuno di questi nuovi maestri? A noi questo velo d'Iside non è dato ancora poter sollevare.

\*  
\*  
\*

## APPENDICE DOCUMENTARIA

N. 1. - Iscrizione posta nella facciata della chiesetta di S. Antonio abate in Salerno, quando fu eretta sede della congregazione dei medici e dottori in legge sotto il titolo di Gesù e Maria nel 1587 (Vedi dott. Michelangelo Schipa; Alfano I° arcivescovo di Salerno in cronaca del R. Liceo di Salerno. Salerno tip. naz. 1880).

D. O. M.  
PER ANTIQUUM HOC TEMPLUM  
ANTONI ABATI DICATUM  
IN QUO  
EX DOCTORUM ORDINE  
SODALES SUB JESU ET MARIAE INVOCATIONE  
INCERTAM OLIM IN TEMPLI MAIORIS ATRIO  
HABENTES  
SIBI SEDEM POSUERUNT  
A. B. A. D. MDLXXXVII

N. 2. - Lettera del monaco Gerberto (Silvestro II° papa) al vescovo Adalberone. Vedi raccolta delle lettere di Silvestro II°, edizione francese del 1611 lett. CLI.

Omississ..... Specialis tamen fratris morbo calculi laborantis plenius exequerer, si inventa a prioribus intueri liceret, nunc particula antidoti philanthropos hac eius scriptum contentus, tuo vitio imputa si quod paratum est ad salutem, non servando dietam, verteris in perniciem. Nec me auctore quae medicorum sunt tractare velis, praesertim cum scientiam eorum tantum affectaverim, officium semper fugerim..... omississ.....

N. 3. - Alcuni dei Concili nei quali fu proibito agli ecclesiastici l'uso della medicina (Vedi Mansi loc. cit.). Canonici che riguardano le proibizioni.

An. 1074. Concilio Romano I° sotto Gregorio VII° (Mansi vol. XX pag. 408).  
..... ut populus clericorum officia nullatenus recipiat, quos apostolicas institutiones contemnere videat.....

An. 1139. Concilio Lateranense sotto Innocenzo II° (Vedi Mansi XXI pag. 528)

Canone IX. Ut monachi et regulares canonici, leges temporales et medicinam non discant.

Prava autem consuetudo, prout accepimus. et detestabilis inolevit, quoniam monachi et regulares canonici, post susceptum habitum et professionem factam, spreta beatorum magistrorum Benedicti et Augustini Regula, leges temporales et medicinam, gratia lucri temporalis addiscunt. Avaritiae namque flammis accensi, se patronos causarum faciunt, cum psalmodiis et hymnis vacare debeant, gloriosae vocis confisi munimine, allegationum suarum varietate iustum et iniustum, fas nefasque confundunt. Attestantur vero imperiales constitutiones absurdum, imo esse opprobrium clericis, si peritos se esse velint disceptationum forensium; huiusmodi temeratores graviter feriendos apostolica auctoritate decernimus. Ipsi quoque neglecta animarum cura propositum ordinis sui nullatenus attendentes; pro detestanda pecunia sanitatem pollicentes, humanorum corporum se faciunt curatores. Cumque impudicus oculus impudici cordis sit nuntius, illa de quibus loqui pertimescit honestas, non debet religio pertractare. Ut ergo monasticus et canonicus Deo placens ordo in sancto proposito inviolabiliter conservetur, ne hoc ulterius praesumatur, apostolica auctoritate interdiximus. Episcopi autem et abbates et priores tantae enormitati consentientes, et non corrigentes, propriis honoribus Ecclesiae coerceantur.

An. 1163. Concilio di Tours, sotto Alessandro III° (Mansi Vol. XXI pag. 117).

Canone VIII. Ut religiosi secularia studia vitent.

Non magnopere antiqui hostis invidia infirma ecclesiae membra praecipitare laborat: sed manus mittit ad desiderabilia eius et electos quosque nititur supplantare, dicente scriptura: *Escae eius electae*. Multorum si quidem casu operari se reputat, ubi preciosus aliquod membrum ecclesiae sua fuerit calliditate detractum. Inde nimirum est quod se in angelum lucis more solito transfigurans sub obtentu languentium fratrum consulendi corporis, et ecclesiastica negotia fidelius pertractandi, Regulares quosdam ad legendas leges, ac confectiones physicas ponderandas de claustris suis educit: unde ne sub hac occasione spirituales viri mundanis rursus actionibus involuantur et in interioribus ex eo ipsi deficiant, ex quo se aliis putant in exterioribus providere; de presentis Concilii assensu statuimus, ut nullus omnino post votum Religionis, post factam in aliquo religioso loco professionem, ad physicam, legesve mundanes legendas permittatur exire. Si vero exierit, et ad claustrum suum infra duorum mensium spatium non redierit: sicut excommunicatus ab omnibus evitatur, et in nulla causa, si patrocinium prestare voluerit audiatur. Reversus vero in choro, in capitulo, in mensa, et caeteris, ultimus fratrum semper existat: et (nisi ex misericordia forte Apostolicae sedis) totius spem promotionis amittat. Episcopi vero, abbates priores tantae enormitati consentientes, et non corrigentes spoliuntur propriis honoribus, et ad Ecclesiae liminibus arceantur, calunniam et audaciam temere litigantium condemnando in expensis, et alio multiplici remedio sanctio imperialis compescat. Quoniam igitur sacris institutis consonare dignoscitur, praecipimus ut de caetero in causis pecuniariis victus, victoris in expensis legitimis condemnentur: nisi sententia pro absente feratur.

An. 1212. Concilio di Parigi sotto Innocenzo III<sup>o</sup> (Mansi Vol. 21 pag. 821).

Seconda parte degli Statuti.

Titolo XX. Ut regulares qui extra claustra iurisprudentiae et medicinae dant operam, nisi infra duos menses redeant, sint excommunicati.

Cum quidam regularium, ut verbis Concilii Lateranensi utamur, sub obtentu languentium fratrum consulendi corporibus, et ecclesiastica negotia fidelius pertractandi, ed leges mundanas legendas, et confectiones physicas ponderandas, ut iurisprudentiae et medicinae dent operam, de claustris suis exire non formident, et ex eo ipso deficiant in interioribus, quando se putant aliis in exterioribus providere; ipsius concilii vestigii inhaerentes, praecipimus, ut nisi infra duorum mensium spatium ad claustrum suum redierint, non obstante abbatis sui licentia, quam dare non potuit, sint excommunicati, et ab omnibus evitentur, et in nulla causa, si patrocinium praestare voluerint, admittantur.

N. 4. - An. 1211. Estratto del testamento di Giovanni detto medico figlio di Orso (Archivio della Cattedrale di Salerno).

In nomine dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo undecimo, et primo anno Imperatoris domini nostri Oddonis gloriosissimi romanorum imperatoris et semper augusti mense martio quartadecima indictione. Dum Jacobus qui dicitur medicus filius quondam Ursi qui fuit filius Johannis clerici et medici qui dictum est Abbomontese gravi infirmitate detineretur, sane tamen mentis recteque locutionis existeret, timens ne sicut plerisque contingere solet morte preoccupatus res suas intestatas relinqueret, coram nobis Matheo et Philippo iudicibus ac aliis, presente Aloara uxore sua et ea volente et ratum habente testatus est; quod de rebus suis si de ipsa infirmitate decesserit peri deberet et distributores sibi constituit suprascriptam Aloaram uxorem suam et Petrum qui dicitur de gilia presbyterem et cardinalem archiepiscopi istius civitatis filius quondam Johannis et Thomasium consobrinum fratrem ipsius Aloarae, filius Mathei de Jaquinto et inter cetera quae ipse Jacobus testatus est testando etiam et disponendo ipse Jacobus, Ursum, et Petrum germanos suos et ipsius Aloarae sibi Haeredes instituit in tribus partibus, quae ipse Jacobus sibi pertinere dicitur de area cum casa fabricata solaria et scalis fabricatis, patrimonialis, quae constructa est intra hanc predictam civitatem in orto magno a superiori et inferiori platea ducentem ad suprascriptam portam novam, quae a parte meridie ipsi platea et a parte oriente viae confinens est. Parte de occidentali apotega eiusdem casae quae aliis pertinere dicitur . . . . . Omissis . . . . . Preterea ego predictus Philippus iudex recolo quidam Leo qui dicitur

scoctus clericus et sacrista eiusdem archiepiscopii, filius quondam Atenulfi, post obitum suprascripti Mathei iudicis olim avunculi mei coram me veniens per partem suprascriptae fratarae in scriptis redigi iuberem. Ego preces admittens omnia qualiter coram me et ipso Matheo iudice celebrata fuerant, re Matheo notario per partem ipsius fratarae in scriptis redigere iussi, memorans superius intra virgulos scripta esse legitur intra.

*Ego qui supra Philippus iudex.*

**N. 5.** - An. 1211. Carta dell'anno 1232 in cui si parla di diritti della chiesa Salernitana per trasporto di olio sul fiume Sileto. In questa carta se ne ricorda un'altra del 1211 nella quale viene nominato un Magister Papa clericus et medicus (Archivio della cattedrale di Salerno).

In nomini domini dei eterni et salvatoris nostri Jhesu Xpi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo tricesimo secundo et duodecimo anno imperii domini nostri Frederici gloriosissimi romanorum imperatoris et semper augusti Jerusalem et Siciliae regis . . . . . Omissis . . . . . Dum in archiepiscopali palatio in presentia domini Cesarii Dei gratia venerabilis Salernitani Archiepiscopi essemus nos Matheus et Matheus iudices ipse Dominus Archiepiscopus ante nos, presentibus Guilielmo salernitano archidiacono domini pape subdiacono, Leonardo archidiacono sanctae Suphiaie ipsius domini pape cappellanus et Magistro Rogerio Porcastrella (eroso) testibus subsignatis ad hoc specialiter rogatis ostendit unum istrumentum quod (eroso) in nomini Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo undecimo mense februaryo quintadecima indictione in sacro veteri salernitano palatio Romualdus filius quodam Nicolai qui dictum est de Bernardo (linee corrose) . . . . . Omissis . . . . . in qua dominus Nicolaus Dei gratia venerabilis abbas et Johannes qui dicitur Sillanus diaconus et primicerius ecclesiae sancti Petri apostoli cappellae suprascripti palatii in qua Magister Papa clericus et medicus . . . . . Omissis . . . . . (un terzo dell'istrumento è illeggibile per erosione della pergamea e gore d'acqua che hanno corroso la scrittura).

**N. 6.** - An. 1145. Chartula Petri Benedicti de Ebulo. (Archivio della cattedrale di Salerno).

† In nomine Domine Dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadagesimo quinto et quinto decimo anno regni Domini Rogerii, Siciliae et Ytaliae gloriosissimi regis mense novembris nona indictione. Dum coram presentia domini Guilielmi gratia Dei sanctae salernitanae sedis Venerabilis Archiepiscopi essem ego Johannes iudex et ibi adessent Tristaynus diaconus archiepiscopii istius civitatis et Landulfus notarius, venit Petrus archipresbyter et cardinalis ipsius archiepiscopii et cum eo venerunt testes videlicet Petrus presbyter ecclesiae sancti Petri, filius quondam Iohannis et Johannes medicus, filius quondam Petri medici et Cioffus aurifex et Poto Germanus filius quondam Petri. Qui videlicet testes testificati sunt quod olim iam transactis tribus annis vivente comite Nicolao, dum essent in domo in qua infirmus iacebat intra hanc salernitanam civitatem quidam Petrus Ebulensis, filius quondam Benedicti, coram eis ac aliis ipse Petrus iudicasset ac disposuisset quod de rebus suis post suum obitum fieri deberet . . . . Omissis . . . . . Et quod testificati sunt testificant . . . . . et sibi parata illud firmari. Et taliter tibi suprascripto Landulfo notario qui interfuisti scribere precepi.

† *Ego qui supra Johannes iudex.*

**N. 7.** - An. 1256. Bolla dell'arcivescovo salernitano Cesario nella quale questi concede dalle proprie rendite la mensa ai sacerdoti di settimana, officianti nel duomo all'altar maggiore della chiesa superiore ed inferiore. Fra i testimoni appariscono i medici Pietro di Filippo e Tomaso Saraceno. (Archivio della cattedrale di Salerno).

Cesarius miseratione divina Ecclesiae Salernitanae humilis Archiepiscopus. In perpetuum. Cum secundum apostolum qui altari servit vivere debeat de altari; ut qui honus assumitur non sit vacuus a mercede, videntes presbiteris cardinalibus nostrae ecclesiae qui in cripta inferiori in qua gloriosum corpus patroni et pastoris nostri Beati Mathei apostoli et evangelistae veraciter requiescit, in altari suo maiori missarum solepnia et alia divina officia cotidie celebrant

et impendunt pastorali providentia in pane et vino cotidie providere, ob reverentiam predicti apostoli nostri, sacerdoti ebdomadario per ebdomadam suam in dicto altari missarum sollempnia celebranti, panem et vinum de domo nostra; sicut ebdomadario in superiori altari celebranti, in perpetuo concedimus et donamus. Statuentes ut haec nostra salubris et provida concessio dictorum sacerdotum ut potius honori et servitio dicti beati patroni nostri apostoli sit provisum. Ad cuius rei memoriam et robur perpetuae firmitatis, presens scriptum per manus presbyteri Johannis taliaboscus puplici notarii nostri proinde fieri fecimus, tiparii nostri munimine et subscriptionibus tam manus propriae quam subscribendorum clericorum nostri capituli roboratum. Actum in camera nostra Salerni, anno dominicae incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto mense martii quartadecimae indicionis. Quod ego predictus presbytër Johannes puplicus notarius predicti domini salernitani Archiepiscopi de mandato suo scripsi et meo signo signavi.

$$\frac{C}{C} \left| \frac{S}{A} \right.$$
*Nos qui supra Cesarius Archiepiscopus.*

† Ego abbas Thomasius de donna penta diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Matheus Sopia diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Johannes de donna penta diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Magister Rogerius Pintus diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Philippus Amalfitanus archidiaconus et ecclesiae salernitanae diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Symon capud grassus diaconus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Matheus de dopna munica consensi et me subscripsi.

† Ego Petrus de Philipo clericus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Johannes de Judice Rogerio consensi et me subscripsi.

† Ego Bernardus Marchisanus archidiaconus sancte ecclesiae consensi et me subscripsi.

† Ego Sergius de iudice clericus salernitanus consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Jacobus buccapizzulus consensi et me subscripsi.

† Ego Cesarius de . . . . clericus ecclesiae salernitane consensi et me subscripsi.

† Ego Cesarius de anglo salernitane ecclesie clericus consensi et me subscripsi.

† Ego Petrus capicurnutus presbiter cardinalis et primicerius ecclesie salernitane consensi et me subscripsi.

† Ego Matheus de Malfrido primicerius ecclesie salernitane consensi et me subscripsi.

† Ego Matheus de Rainonio ecclesie salernitane presbiter cardinalis consensi et me subscripsi.

† Ego Johannes de Magistro Philippo ecclesie salernitane presbiter cardinalis consensi et me subscripsi.

† Ego Alfanus ecclesie salernitane presbiter cardinalis consensi et me subscripsi.

† Ego Johannes ramarius ecclesie salernitane presbiter cardinalis consensi et me subscripsi.

† Ego abbas Riccardus de Limoges subdiaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Petrus oddo Ioncata subdiaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Angelus neapolitanus subdiaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Matheus de Belletho subdiaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Bartholomaeus de abbate subdiaconus consensi et me subscripsi.

† Ego Thomasius Saracenus clericus consensi et me subscripsi.

† Ego Conradus Tallaboscus clericus consensi et me subscripsi.

La pergamena è munita della seguente bolla di piombo:

Dritto - L'evangelista S. Matteo di faccia nimbato. Ai lati due stelle a sei punte con la leggenda:

† Sanctus Matheus

Rovescio: *Cesarius - Salern - Archieps* (in tre righe).

N. 8. - An. 1258. Cittadinanza veneziana accordata al medico salernitano Giovanni Saraceno. Archivio di stato di Venezia; Magg. Consiglio, liber comunis primus c. 106 A. Liber fractus c. 128 A. (Vedi G. Monticolo; I capitolari delle arti veneziane; nelle Fonti per la storia d'Italia edite dall'Istituto storico italiano, Roma 1896. Arte dei medici; Vol. I° pag. 267).

Millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo indictione prima, die penultimo mensis aprilis, capta fuit pars per dominum ducem et omnes sex consiliarios et XXX de XL et per maiorem partem maioris consilii quod magister Johannes Saracenus physicus, in confinio Sancti Bartholomei nunc habitator, sit de cetero venetus in Veneciis et ubique et pro veneto habeatur.

N. 9 - a) An. 1293. Il Maggior Consiglio di Venezia delibera che ciascun anno un mese prima della decadenza del servizio del medico del Comune Maestro Pietro Marancio da Salerno si proponga al Maggior Consiglio; se il Comune debba oppur non pagare il medesimo stipendio al detto maestro. (Lo stipendio annuo era di L. 1000 venete più la casa) Archivio di stato di Venezia: Maggior Consiglio Liber pilosus c. 29 B. (Vedi Monticolo Op. cit. Vol. I pag. 282).

*De Magistro Perono medico.*

Cum Magister Perono Marancio, medico, de Salerno, debeant dari libre M. in anno ad parvos et domus pro habitatione sua usque ad illum terminum qui videbitur domino duci et consiliariis et capitibus XL: capta fuit pars quod omni anno per unum mensem ante complementum anni debeat poni ad maius consilium utrum videatur quod debeat dari eidem Magistro Perono de cetero dictum salarium cum condicione predicta; et si capiatur de sic, habeat dictum salarium cum condicione predicta; et si capiatur de non, non debeat habere amplius dictum salarium, et hoc incipiatur hoc anno per unum mensem ante quam terminus compleatur et si consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc.

b) Il Maggior Consiglio delibera sia prorogata di 10 giorni la deliberazione circa il medico Pietro Marancio da Salerno ed intanto una commissione di 3 dei 40 stabilisca il modo in cui il medico si debba far pagare dai malati. Archivio di Stato di Venezia; Maggior Consiglio Liber pilosus c. 34 B (Vedi Op. cit. Vol. I pag. 284).

*De Magistro Petro Marancio.*

Item quod terminus qui erat hodie, ponendi ad Maius Consilium factum Magistri Petri Maranci de Salerno, debeat prorogari usque ad X dies, et interim eligantur tres de XL, qui inquirant qualem modum dictus Magister tenere debeat in recipiendis solutionibus ab infirmis, et invento modo reducatur ad maius consilium et ibi fiet sicut bene videbitur; et idem Magister teneatur subiacere dicto qui capiatur.

N. 10. - An. 1266. Carta riguardante una controversia sorta fra la confraternita ed il capitolo della cattedrale di Salerno per la proprietà del posto di macellazione in Salerno. Il medico maestro Matteo de Dopno Musco funge come giudice e come tale firma (Archivio della cattedrale di Salerno).

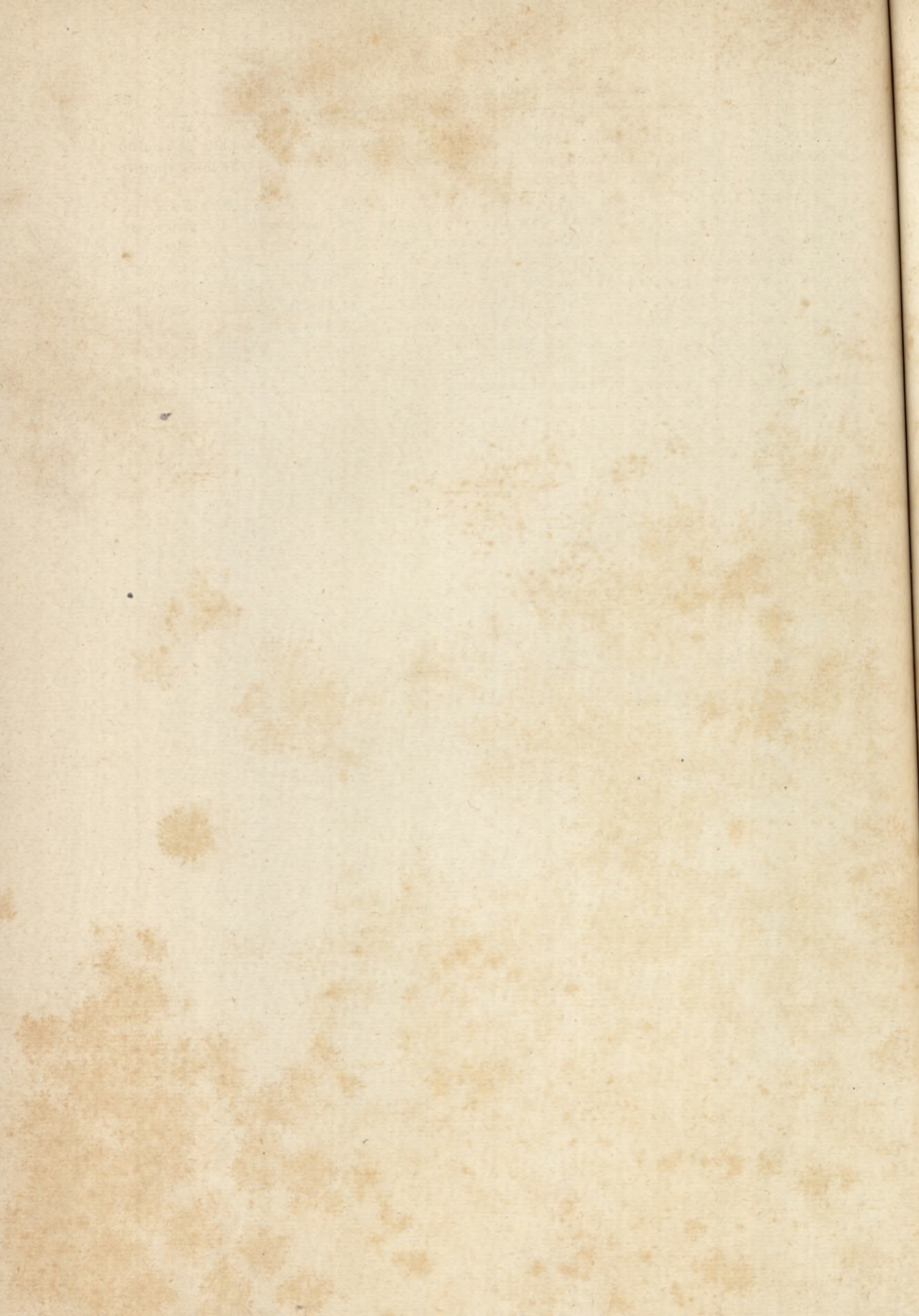
In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo sexagesimo sexto et secundo anno regni domini nostri Karoli gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue Andegavie provincie et Forcalquerii illustrissimi comitis, die dominico quintodecimo mensis augusti nona indictione, apud Salernum. Nos Matheus de dopna penta, Magister Matheus de Dopno Musco, Guillelmus Scillatus, Matheus de Sancto Gregorio et Johannes Capudgrassus iudices Salerni Philippus Dardanus puplicus Salerni notarii et subscripti testes cives salernitani ad hoc specialiter vocati et rogati . . . . . Omissis . . . . .



N. 11. - Concordato fra l'arcivescovo di Salerno e la confraternita dei Cruciatu di Salerno per la divisione dell'eredità Dardano, nel quale apparisce come testimone, senza però apporre la sua firma, il medico Matteo Silvatico.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo trecentesimo quadragesimo secundo et trigesimo tertio anno regni domini nostri Roberti Dei gratia Jerusalem et Siciliae gloriosissimi regis, ducatus Apuliae et principatus Capue provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis illustrissimi comitis die tertio mensis madii decimae indictionis apud nos Philippus de Mathia iudex civitatis Salerni. Nicolaus Terminus puplicus eiusdem civitatis notarius et infrascripti testes licitati de eadem civitate ad hoc specialiter vocati et rogati videlicet: Abbas Thomasius Mansella, Abbas Bernadus Scillatus, diaconi cardinales maioris salernitanae ecclesiae, Matheus Silvaticus miles in phisica professor, dopnus Johannes de Pastino, dopnus Franciscus Spatarius, presbiteri cardinales maioris salernitanae ecclesiae et Abbas Thomasius Buccamugello presenti scripto puplico notum facimus et testamus . . . . . Omissis . . . . .

---



TAVOLE





VEDUTA DI SALERNO DAL MARE





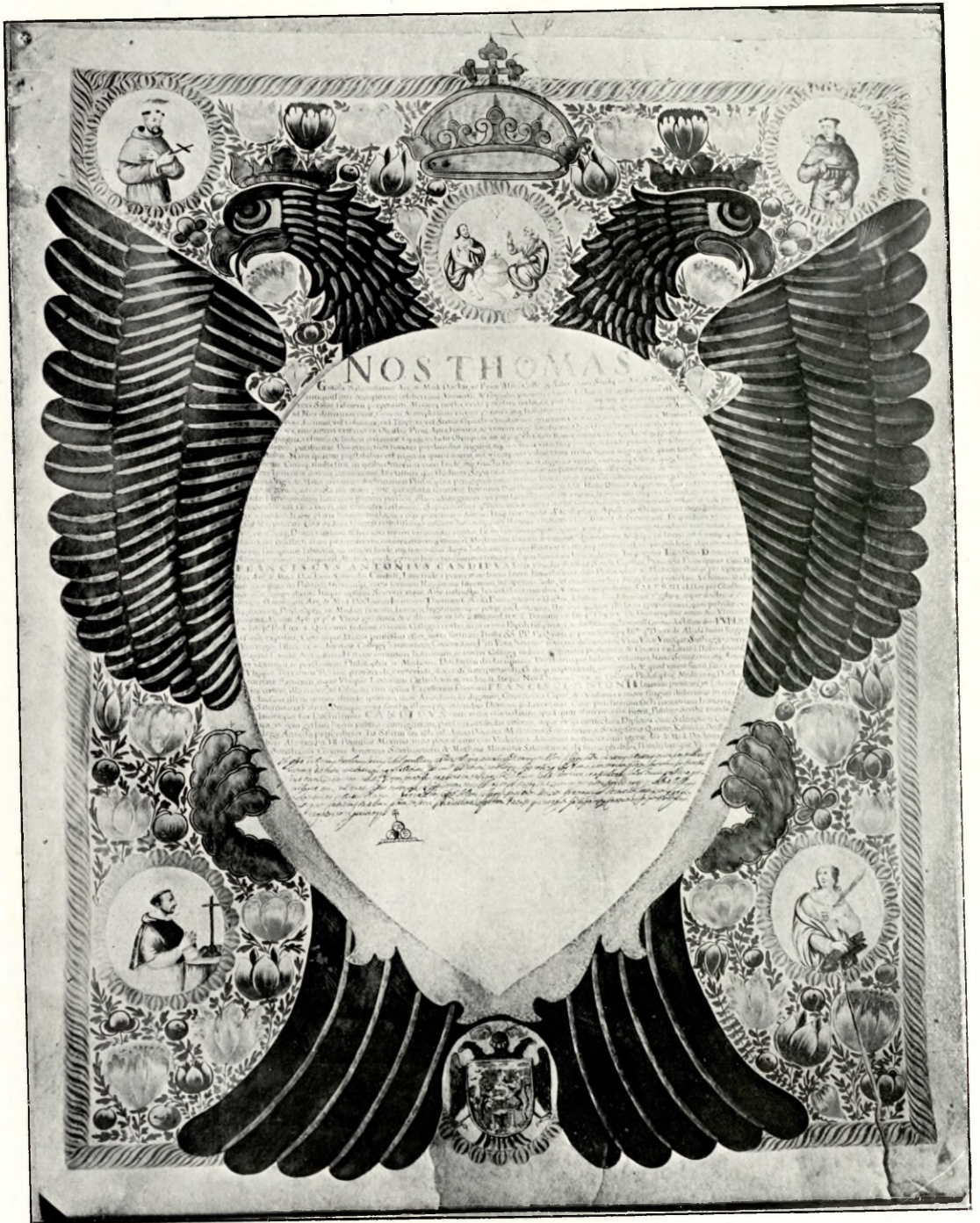
DAL "CARMEN IN HONOREM AUGUSTI,"  
COD. 120 DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERNA











DIPLOMA DEL COLLEGIO MEDICO DI SALERNO A. D. 1665



# N O S A L O Y S I V S

De Materia Salernitanae Art. & Med. Doct. ac Prior Almae Collegii Salernitani Studij in art. & med. antiquissima occupacione celeberrimi Vniuersit. & linguis  
 potes. h' lecturis in eo qui omnium est vera Salus Salutem perpetuam. Maiores n'ri unde preclara instituta. pulcherrimae rerum plurimarum exempla ad Nos  
 dimissauerunt Summ. & amplissima iurata premia atq. honores tribuere solebant. Quomobrem ut arcus non dicant. uel Columnae. uel Trophea. uel Sphaerae Equales  
 multorum generum coronae. quera graminae. misticae. aurea. rursu autem externe. ex oleastro. pini. apio. hincori. ac Virtutis ergo donabant. Quod si Victorijs ex Nudi  
 uel terrestri pugna. uel cursu & ludicri certamine. Equorum in ludis olympicis. aut alijs q' edi soliti Romae. aut in Graecia Spectaculor. generis. tñ deberi parabant. Nos et  
 suos honores prestantibus ingenio atq. doctrina uiris sua premia. & laude praegonia perfoluere oportebit. Nam qnto preglabilis est ingenio quam animo aut in corpori  
 ualere tanto maior honos ingeniois quam fortibus debetur. Cumq. multa sint. in quibus maxime cum laude. atq. fractu hominum ingenia uersari. exerceri. solent. quo  
 rum functionibus res humanae ois continent. Illa tñ que Studium Sapientiae nominat. in Subtilitate diserendi. obsecritatem nate. scientiam de morbis distributã Ori  
 go. & Mater omnium doctrinarã. Pñs Principem inter ois locum tenet. que sui Cultores altissimã Studio. & cognicione rerum adiuncta. Illa tñ parte que Coelestia scribat  
 homines Deo simillimos reddit. Hinc diuinae Sapientiae. que aios animos idem immortales homines partem pericit. illam adiungimus cui prestantissimum est munus hominũ  
 corpora secundum Deos immortales. aut sana tueri. aut Consulsa restitueri. Sapientissimũ qñ homines maiores n'ri tñ fuisse tributum esse uoluerunt. ut inuenerit Deos  
 esse praegiant. & primis mendendi arte claris hominibus. locum Dñs proximum darent. Itaq. non modo Aesculapium Apollinis filium inter Deos habuerunt sed Hip  
 pocratẽ Cõs eadem scientia. nobilissimo eisdem honores quos Hercules ciuitates olim Graecae decreuerunt. & quidem. ut numine. Consilio. diuano Caelum. & hęc to  
 ta rerum. uniuersitas regitur. Sic in homini corpore. quem antiquitas minorem mundum nominauit secundum sim Coelestem. illam procreatricem. conseruatricemq.  
 uniuersit medicorũ scientia dominat. Quomobrem. & y qui in Iris. aut scientijs quibuscumq. suscipiunt laborem. eo maiori laude. atq. honoribus digni habent. quo pre  
 tantior ea res. atq. materia est in qua prodere aut contendunt. Summã ratione. creditum est medicis. qui de genere humano diuinitus merent. Supra hominũ locum  
 debent. In yjs igit. Excellentissimũ Doctor SABATVS ROBERTELLIVS Salernitanus. Lm. indẽ a p' etate bonus Iris. honestissimo orno Medicinae studio per Triennũ Con  
 tinuũ publicũ Gymnasij iuxta formam Regiarũ literarũ. ita operam dedit. ut omnem ex huiusmodi disciplina perfectã doctrinam. se adeptum esse comprobaret. Itaq. optima  
 arte. instructus. haeslo loco. moribus & omni uita probatus. Salerni ad Nos per Examẽ. Dñm Art. & Med. Doct. Iacobum Roccam Promotorem. adductus. deñit suis laborib.  
 Vigilij. atq. Doctrina. & legitimum Medici nomen. lauream legitimumq. preijs auctoritatem. Nos uero duo illi locos propinquissimos. quos posthinc exponeret Vnum text  
 Aphor. p' lib. XII. Accelliones. & constitutiones morbi p' Aitcrum. uero t'x. Art. med. p' lib. V. Qui cum sedente circa Collegio n'ro in maxima populi frequentia. ac Doctissimũ  
 Hamum Coronã. doctissimẽ ab eo P. V. S. L. E. E. eient expõit. Coram. Nobis protinus esiet. iuxta formã Bullæ SS. PP. Quarta. ac Prouisionũ. H. q' Ducis de Alcala hũ  
 ius Regni. Vice Regij. Illam ex auctoritate Collegij. Ananimer. Concorditer. I. arti uato. Nemine peritus diuinitem. Vni uoce. uisus. iustitragy. Cum magna laude. ac Sum  
 honore omnium hominum. ac nri Collegij Iudicio. ac sententia probatum. ac Corona ex lauro a Nobis donatũ. ut inuicem. ac prestantem Medicorũ Doctores. declarauimus. P  
 tellemus. habere uolumus. hanc Arsem Vbiq. Terrarũ Publice profiteri. Exerccendi. Docendi. Interpretandi. deq. ea Respondendi. Corrigendi. & quod uisum fuerit iux  
 ex auctoritate statuendi. ac Vbiq. Locorum Chatedram. ascendendi. Itaq. Nos. Aloysius Prior. ac Collegij Pñs. Medicorũ Doctores. Carteri illo more. ac Solemni ritu  
 usus. Excentissimũ Pñs. Doctores SABATI lauream prosequi. ut libris elausim illi in manus deinde aperti. mos Anulum in Digtum. Coronam in Caput. & Obsculum ex more Sin  
 guli dederimus in nro Salernitano Palatio. Deniq. uero factus. illum precionib. Datum. reduxerimus. Cuius pulcherrimi facti memoriam honoris. laureae. iux doctissimũ P. O  
 BERTELLIVS. Cum uellet esse textatam. apud quos olim necesse fuerit Publico Secretario mandauit. ut rem gestam Iris Publicis consignatam Publicis in tabulas referret. atq.  
 ex y. explicitum Diploma cum Salernitano Collegij Annulo pregeribret. Itã Salerni res acta est Anno Dñi Millesimo Sexcentesimo Quateragesimo. Die uero duodecima. Aprilis.  
 Vrb. Oci. Pont. Opt. Max. Anno Tonitru. eius decimo septimo. Adhuc aut res cum ageret. Oratissimus Albanus Matthæus Gillianus. Duceus. meã capo doctores Salernitanã  
 ac alijs innumerabiles. nobilissimq. Viri.















DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SALERNO





















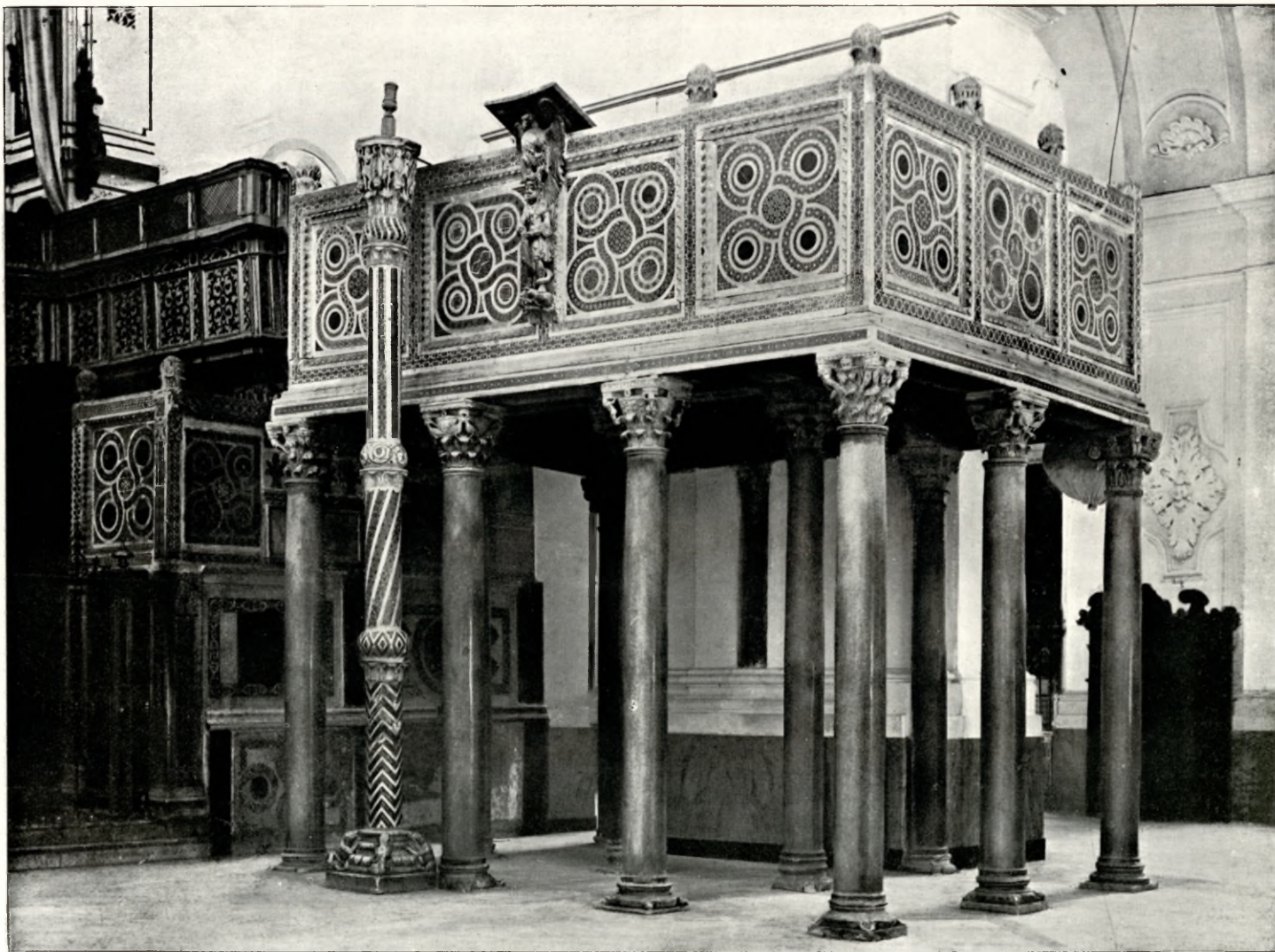






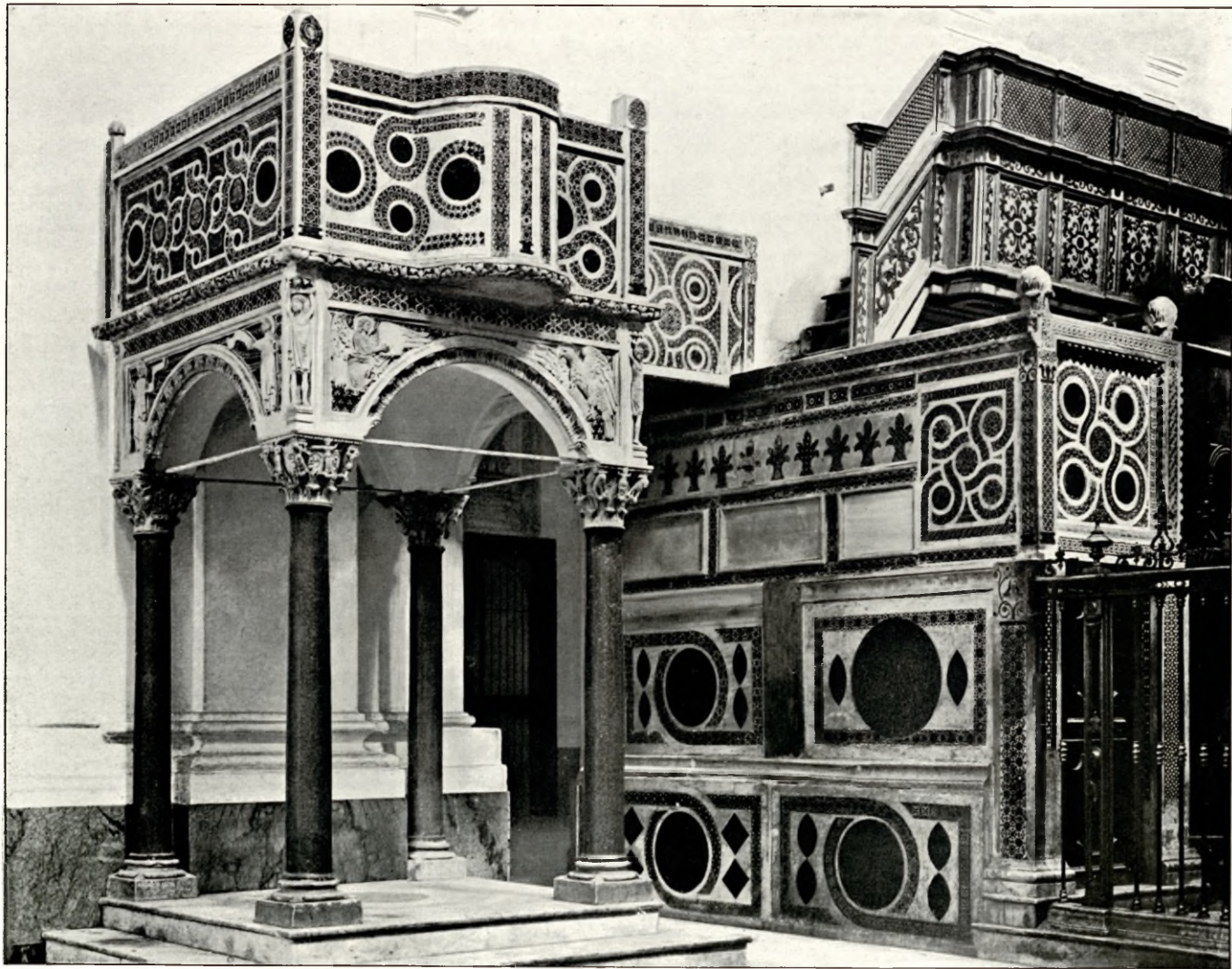






AMBONE DELLA CATTEDRALE DI SALERNO





AMBONE DELLA CATTEDRALE DI SALERNO













<p>v. duf.</p> <p>Obit Anthonium magis      Thomae v. p. d. d. d.      Johes d. d. d. d.      Petrus d. d. d. d.      Johes Philib. barber.      Thomaeus abal. n. d.      Augustus ferelli.      Obit filii clerici curboni      laurenci mecat.      Petrus fonsug.      Nicolaus hiba.      Johes mular de cordas.      Johes Jacobi miraneti.      Johes caroni n. d.      Bonifacius adre d. m. d. d.      Johes in messim.      filius d. n. p. d. d. d. d.      Johes per d. d. d. d.      filii Ruyfati ferrum.      Johes m. d. d. d. d. d.      Johes m. d. d. d. d. d.      Johes notarii in d. d. d. d.      Obit Johes m. d. d. d. d. d.      Johes m. d. d. d. d. d.      Johes m. d. d. d. d. d.</p>	<p>iii. duf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>	<p>12uf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>	<p>12uf. k.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>
<p>iii. duf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>	<p>iii. duf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>	<p>iii. duf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>	<p>iii. duf.</p> <p>Obit d. n. d. d. d. d.      Anno d. n. d. d. d. d.      Johes rui. o. d. d. d.      Rogulomus amali.      abas.</p> <p><b>ANNODNI</b></p> <p><b>M. C. C. C. D. V.</b></p> <p><b>RHO. S. O. D. C.</b></p> <p><b>IE. X. P. MO</b></p> <p><b>MS. I. H. A.</b></p> <p><b>RI. I. N. I. M.</b></p> <p><b>DIOD. O. I. S.</b></p> <p><b>OBITU. REY</b></p> <p><b>DNS. ROB</b></p> <p><b>ERODUS.</b></p> <p><b>REY. IER.</b></p> <p><b>US. I. H. E. N.</b></p> <p><b>EO. S. K. I.</b></p> <p><b>IE. X. P.</b></p> <p><b>PHE. O. I. I.</b></p> <p><b>EO. I. O.</b></p>

CARTA 13 verso DELL'OBITUARIO DELLA CATEDRALE DI SALERNO





DAL "CARMEN IN HONOREM AUGUSTI,,  
COD. 120 DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERNA











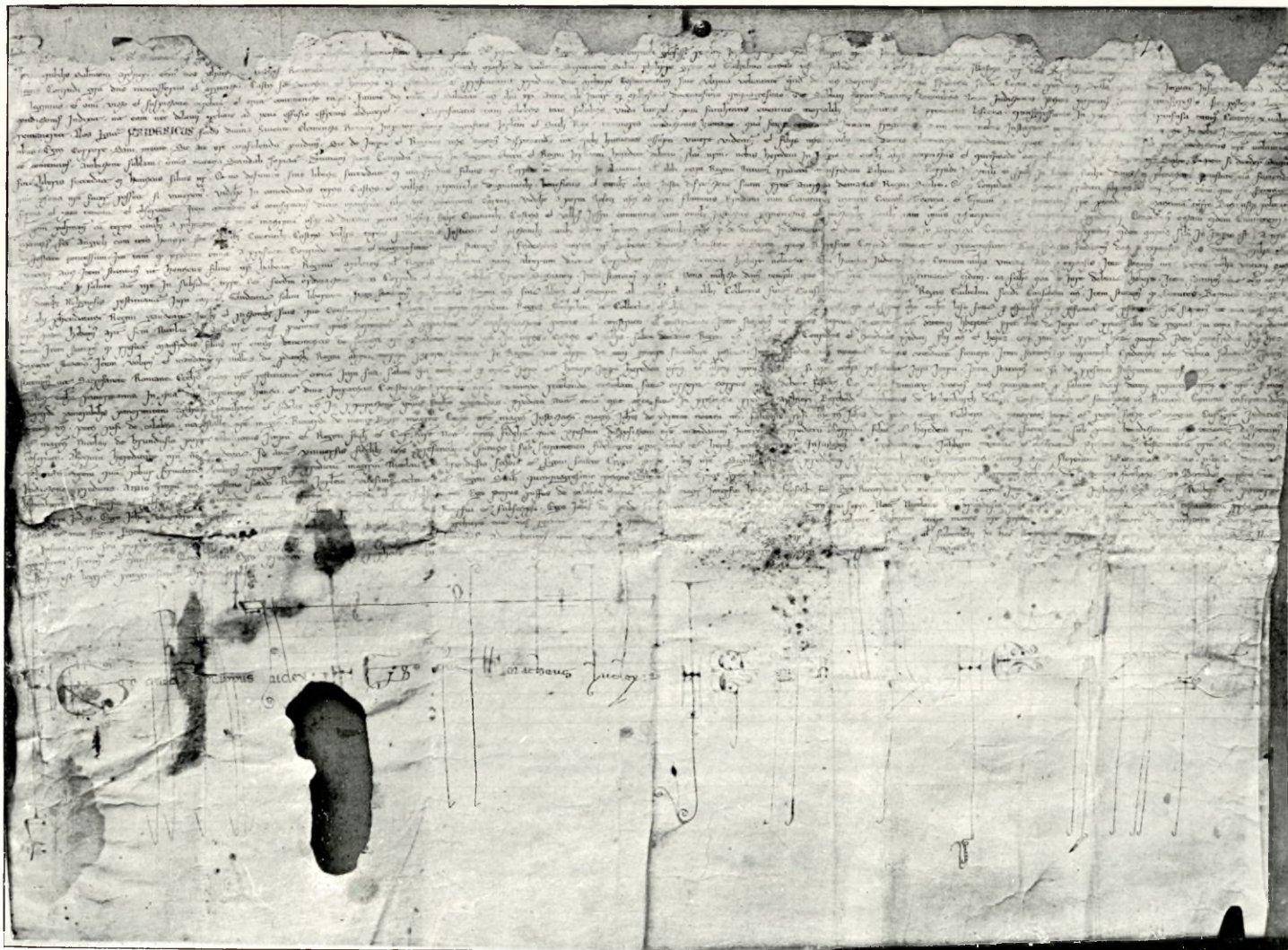


The image shows a page from a medieval manuscript, likely a musical score. The top half contains dense Latin text in a Gothic script. The bottom half features musical notation on a four-line staff, including various note values, clefs, and bar lines. The manuscript shows signs of age, with some staining and wear.

DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SALERNO







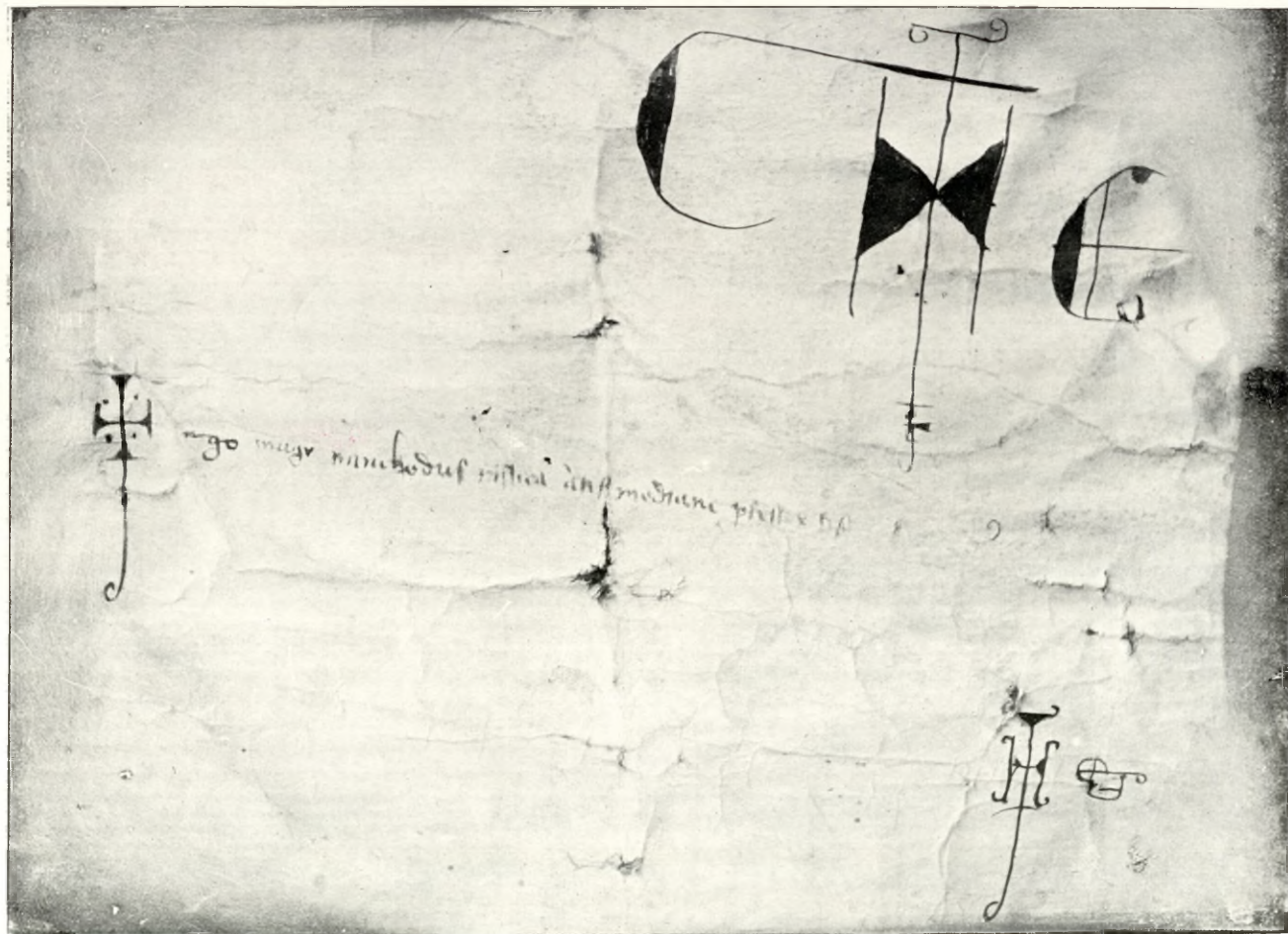
TESTAMENTO DI FEDERICO II. DI SVEVIA

(COPIA CONTEMPORANEA)





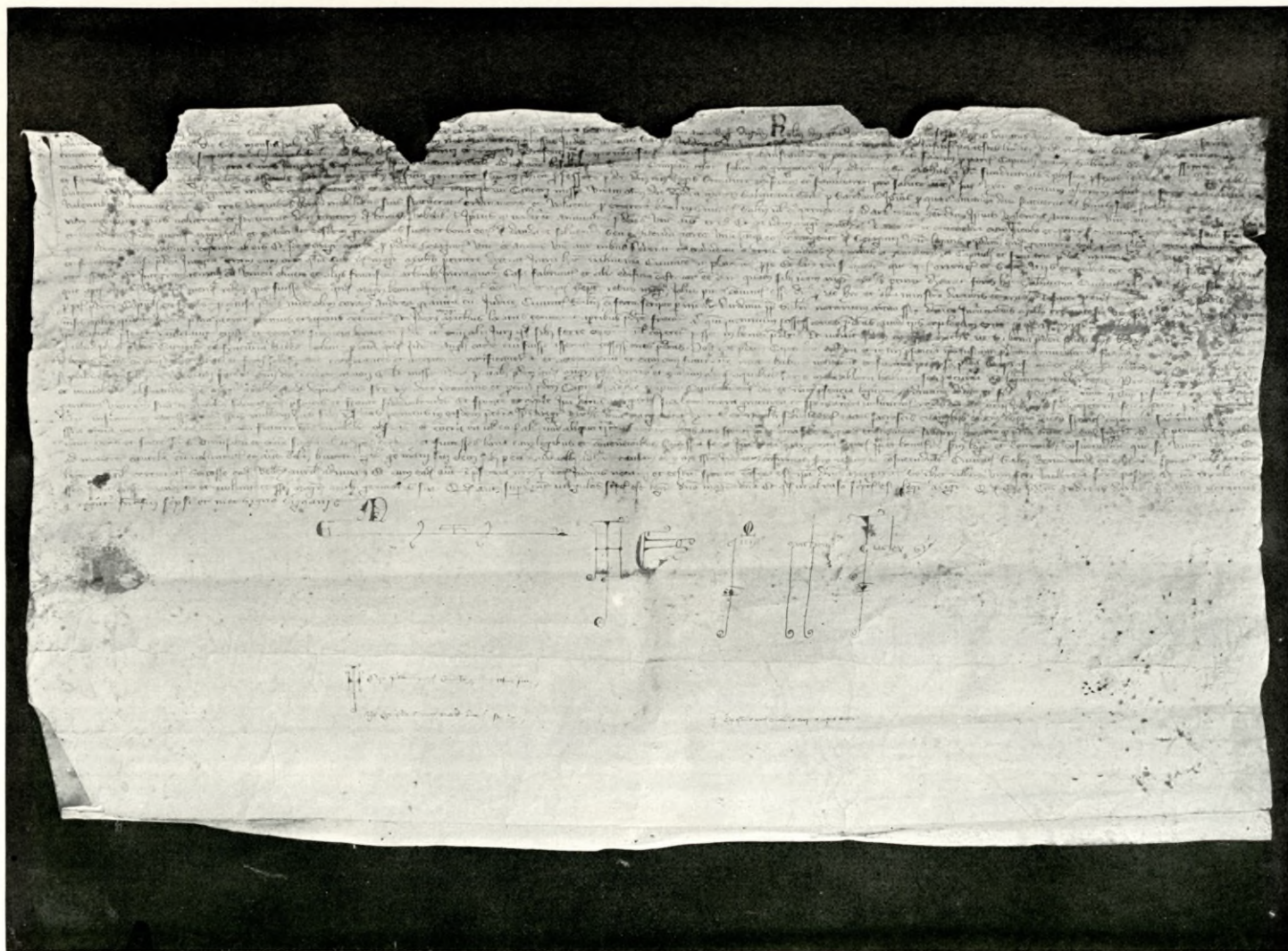




FIRMA AUTOGRAFA DEL MEDICO SALERNITANO TANCREDI RASSICA







DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SALERNO

3000



**CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEI  
PER LE BIBLIOTECHE**

212831/UM  
N. INGRESSO





UNIVERSITY
VOL.